

Num. 6.

Giugno 1888.

Vol. VII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4800 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 6

| | |
|---|----------|
| XX° Congresso degli Alpinisti Italiani a Bologna. — Programma | Pag. 129 |
| Il XXV° Anniversario del C. A. I. — LA REDAZIONE | " 163 |
| Nazionalità della vetta del Monte Bianco. — E. ABBATE | " 164 |
| Pierre Menue. — C. RATTI e C. FIORIO | " 171 |
| Cronaca Alpina | " 173 |
| GITE E ASCENSIONI: Lunella 173. Monti dell'Ossola 175. Pale di S. Martino 177. | |
| ALBERGHI E SOGGIORNI: Nei dintorni di Mezzenile 178. | |
| Personalia | " 180 |
| Giacomo Fiastri (necr.) 180. | " 180 |
| Varietà | " 180 |
| Alle rovine di Veleia 180. Rimboscamento nella Provincia di Cuneo 181. | " 182 |
| Letteratura ed Arte | " 182 |
| Club Alpino Italiano | " 188 |
| SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 188. Circolare VII (1. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale; 2. Bollettino 1887; 3. Libretti per i viaggi dei Soci) 189. Statistica dei Soci 190. Sottoscrizione per i danneggiati dalle nevi 191. | |
| SEZIONI: Bologna 191. Brescia 192. Como 192. Cremona 192. Chieti 192. Ligure 192. | |

RICERCA DI BOLLETTINI

Chi possedesse copia dei *Bollettini* dal Club n. 3, 4, 8, 10, 11, 13, 15, 17 e 18, e volesse farne cessione è pregato di rivolgersi alla

Direzione della Sezione del C. A. I.
in COMO.

D'affittarsi per la Stagione Estiva

UN VILLINO NELLE VICINANZE DI AOSTA

a 15 minuti dalla stazione ferroviaria.

Rivolgersi in Aosta al Ristoratore PAOLO LANIER (1-1)

TERME DI VINADIO

In VALLE DI STURA presso Cuneo a m. 1530 sopra il livello del mare

Stufe naturali 57° — Fanghi minerali — Muffe — Doccie calde e fredde — Bagni solforosi
— Piscina calda — Grotta d'inalazione.

Aperte dal 20 Giugno a Settembre.

Rivolgersi alla Direzione delle Terme. (1-1)

MILANO — G. e C. F.^{III} BERTONI — VIA BROLETTO 2

Grandi Magazzini

CONSERVE ALIMENTARI

Specialità per Alpinisti e Viaggiatori in Carni pressate, Rosbiffe, Bistecche, Galantina di Buse, Polleria, Selvaggina, Salumi, Marmellate, Frutta in Siroppo, Salse, ecc. ecc.

Unico deposito per l'Italia dei rinomati e premiati **Pâtés di Bruxelles.**

PÂTÉS d'ogni qualità di Selvaggina Foie Gras in terrine
ermeticamente chiuse e in scatole di latta.

NB. — Tutti questi Cibi presentano un'incontestabile utilità e comodità, poichè, grazie all'esser tutti preparati in modo da usarsi freddi (quantunque si prestino benissimo ad essere riscaldati), presentano la vera CUCINA PRONTA cioè che costituisce l'ideale degli Alpinisti e Viaggiatori che desiderano avere sempre con loro CIBI SANI E PRONTI senza dovere spender tempo e noia per prepararli. — DIETRO DOMANDA SI SPEDISCE GRATIS IL CATALOGO. (1-3)

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XX CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI a Bologna.

8-13 settembre 1888

Bologna che ha quest'anno celebrato l'ottavo Centenario del suo studio, coll'intervento dei Rappresentanti la scienza di tutto il mondo, Bologna che ha inaugurato solennemente le sue Esposizioni regionali, nazionali ed internazionali, spera di ospitare numerosi gli Alpinisti Italiani, che noi convochiamo pel XX Congresso. Avremmo voluto presentarvi, o Colleghi, un programma degno di Voi, ma le condizioni nostre, non ce lo permettono; vedrete la Mostra Alpina non ultima fra le altre che Vi attendono a Bologna; vedrete la classica Repubblica di San Marino; e fra le delizie dell'Abetone, sulla vetta del Cimone, del Libro Aperto, del Corno, di Scaffaiolo, ricorderete forse le Alpi.

Gli amici, la Città, tutti Vi faranno festa; venite, e noi saremo orgogliosi di stringere le Vostre mani, e di rinnovare il patto di fratellanza e di simpatia che lega per la vita gli Alpinisti Italiani.

Il Presidente della Sezione di Bologna

G. PIGOZZI.

Il Segretario

R. AMBROSINI.

PROGRAMMA

A Bologna

Sabato 8 settembre.

Dalle 9 ant. alle 10 pom., iscrizione dei Congressisti e distribuzione delle Tessere nella residenza della Sezione Bolognese; via Rolandino, N. 1, p. 1°, dove alle 2 pom. avrà luogo un ritrovo dei Presidenti delle Sezioni per gli opportuni accordi.

Alle 9 pom., ricevimento dei Congressisti nelle sale della Società Felsinea, piazza Calderini, N. 2.

Domenica 9 settembre.

Ritrovo in Piazza Malpighi e partenza alle 6 1/2 ant. col treno a vapore pel Meloncello. Salita al Monte della Guardia, visita all'Osservatorio Meteorologico e al Santuario di S. Luca. — Discesa a Casalecchio e colazione alle 10 1/2 ant. — Ritorno a Bologna colla tranvia.

Alle 2 1/2 pom., adunanza del Congresso nella sala dell'Archiginnasio, piazza Galvani.

Quindi visita all'Esposizione Nazionale Alpina.

Alle 7 pom., pranzo sociale.

Gita a San Marino*Lunedì 10 settembre.*

Ritrovo alla stazione ferroviaria ore 3.30 ant.; partenza con treno speciale, ore 3.55 ant.; a Sant'Arcangelo 6.40; a Rimini 7.5 ant.; di là si partirà tosto in vettura per la Repubblica di San Marino. Quelli che volessero far la salita a piedi (circa 3 ore e mezzo di marcia) scenderanno alla stazione di Sant'Arcangelo. — Alle ore 11 1/2 colazione. — Visita alla Repubblica. — Alle 4 pom. ritorno a Rimini in vettura. — Pranzo. — Partenza con treno speciale ore 11 pom., arrivo a Bologna ore 2.5 ant.

A Bologna*Martedì 11 settembre.*

Visita all'Esposizione e ai monumenti della città, con appositi biglietti gratuiti che verranno distribuiti colle tessere ai Congressisti. — Escursione libera alle Grotte di Zena; andata e ritorno in tranvia a vapore.

Escursione alla Montagna Pistoiese*Mercoledì 12 settembre.*

Alle 4.10 ant. ritrovo alla stazione e partenza con treno speciale: arrivo a Porretta 6.33, partenza 7.3; arrivo a Pracchia 7.45. — Quindi in vettura da Pracchia a S. Marcello Pistoiese; ore 10 ant. colazione; poscia o a piedi (ore 4 di marcia) o in vettura all'Abetone. — Scioglimento del Congresso. — Pranzo. — Pernottazione.

Giovedì 13 settembre.

Refezione al mattino, quindi partenza in vettura o a piedi per San Marcello — Pranzo alle ore 3 pom. Poi a Pracchia; e con treno speciale alle ore 5.26 pom. partenza per Bologna, dove si arriverà alle 8 di sera.

AVVERTENZE

Le adesioni devono essere mandate alla Sezione di Bologna non più tardi del 15 agosto p. v. colla esplicita indicazione delle *giornate*, a cui si intende di prender parte; e del servizio o meno di vetture pei tratti indicati nel Programma.

Saranno fatte conoscere le facilitazioni speciali sulle ferrovie per l'andata a Bologna e ritorno; e nelle Tessere d'ammissione verranno date tutte le norme ed indicazioni opportune.

I particolari del Programma per le diverse giornate, saranno comunicati ai Congressisti con appositi ordini del giorno.

La spesa prevista è la seguente: 1ª giornata (9 settembre) *L. 11* — 2ª giornata (10 settembre) *L. 23* — 4ª giornata (12 settembre) *L. 22* — 5ª giornata (13 settembre) *L. 14*. — Per chi non volesse servirsi della vettura, saranno diminuite le spese relative.

Quei Congressisti che intendessero compiere le ascensioni al Cimone, al Lago Scaffaiolo, al Rondinaio e alle altre cime dell'alto Appennino troveranno all'Abetone guide e provviste a norma dei programmi che verranno opportunamente diramati.

Il Presidente della Sezione di Bologna

G. PIGOZZI.

Il Segretario

R. AMBROSINI.

Il XXV° anniversario del Club Alpino Italiano.

Mentre si stampa la presente "Rivista", hanno luogo in questa città, culla e sede del Club, i festeggiamenti del 25° anniversario dell'Istituzione, promossi e disposti dalla Sezione anziana con iniziativa degna delle sue nobilissime tradizioni.

Abbiamo già pubblicato il programma delle feste. Qui rileviamo che la Sede Centrale vi concorre conferendo medaglie commemorative a quelli tra i Soci fondatori, che sono tuttora iscritti, e alle famiglie di Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi, che furono, si può dire, i creatori del Club, e pubblicando una *Cronaca* dei primi venticinque anni di vita della Società (1). Questa pubblicazione sarà distribuita allo scoprimento della lapide che viene murata dal Municipio Torinese al Valentino per ricordare che ivi la Società nostra tenne il 23 ottobre 1863 la prima Assemblea, in cui si dichiarò costituita.

Se ci rivolgiamo indietro, dobbiamo riconoscere che si è fatta molta strada.

Dai 200 soci di ogni parte d'Italia iscritti nel Club Alpino costituito da una sola Sede in Torino, siamo arrivati a un Club potente di 4400

(1) Questa *Cronaca*, compilata dal Redattore delle pubblicazioni, sarà poi iscritta nel *Bollettino*.

soci divisi in 34 Sezioni autonome, ma tutte legate ad un patto, sparse per tutto il paese.

Le Alpi, prima quasi sconosciute agl'Italiani, furono dai nostri soci esplorate e girate in tutti i sensi. Ed a molti dei più valorosi fu dato di toccare punte ancor vergini.

Furono pubblicati 54 numeri del *Bollettino* e l'*Indice generale* dei primi cinquanta numeri, 2 volumi dell'*Alpinista*, 6 volumi della *Rivista* per cura della Sede Centrale, che in pubblicazioni ha speso circa 275,000 lire.

E molte Sezioni e moltissimi soci hanno pubblicato Bollettini ed Annuari, Guide e Carte, studi e memorie d'ogni genere sulle Alpi.

Si sono costruiti per cura del Club (Sede Centrale, Sezioni e Soci), o con suo notevole concorso, più di 50 ricoveri nell'alta montagna con la spesa di circa 120,000 lire, parecchi sentieri, molti osservatori meteorologici.

Si tennero numerosi Congressi degli Alpinisti italiani, e anche convegni internazionali, Esposizioni generali alpine e mostre speciali.

Si procurò di migliorare le condizioni dei montanari, specialmente col promuovere le piccole industrie e si venne in loro aiuto nei giorni della sventura.

Fra tanti ricordi e tanti pensieri che si affollano alla mente di noi tutti in questi giorni, e saranno espressi, da chi ha autorità per farlo, nelle riunioni indette per questa solennità, due sentimenti, che certo nell'animo di ognuno di noi sovrastano tutti gli altri, ci sia pur concesso di manifestare in questo luogo.

Il primo è quello della riconoscenza che dobbiamo agli uomini insigni i quali hanno creato la nostra istituzione, e, sopra tutti, a Quintino Sella e a Bartolomeo Gastaldi, che son quelli che le hanno spirato il soffio vitale, che le hanno dato sin dai primi momenti e le hanno confermato vieppiù fortemente, finchè furono tra noi, quel carattere nazionale e quell'indirizzo alla meta più eccelsa, che le valsero il concorso di ogni parte del paese e quindi la sicurezza del suo avvenire.

Onore alla memoria di quei grandi, e onore a tutti quegli altri egregi che ne secondarono l'impulso, e, con ardite imprese sulle più alte vette, con gli studi e le pubblicazioni d'ogni genere, coi lavori tendenti ad agevolare le esplorazioni delle Alpi, coll'occuparsi in vari modi delle sorti dei montanari, contribuirono efficacemente all'opera di illustrazione delle montagne procurando al nostro Club un posto cospicuo fra le Società alpine, ed acquistandogli anche l'affetto delle popolazioni delle nostre valli.

Un altro sentimento che s'impone all'animo nostro, è quello del dovere che abbiamo tutti di far progredire il Club Alpino Italiano nella via seguita sino ad oggi con tanto onore, e di lavorare a questo fine con tutte le nostre forze. E questo il solo modo con cui possiamo mostrarci degni successori di coloro che ci hanno additato quella via.

La Redazione.

Nazionalità della vetta del Monte Bianco *

..... Della catena del Monte Bianco, da 100 a 120 chilometri quadrati appartengono all'Italia; la linea di confine passa sullo spartiacque o clinale della catena per le estreme vette del Monte Bianco e delle Grandes Jorasses. Questa affermazione però non è indiscussa: ed io mi vi fermerò un po' più lungamente. E mi vi fermo perchè, se non ha importanza pratica, è però degna di essere ampiamente trattata. Ogni buon scrittore francese, descrivendo una ascensione sopra questo sovrano dei monti d'Europa, non omette di dichiararne tutta francese la vetta, mentre, dal canto suo, ogni buon italiano, un po' meno egoista, si limita ad affermare che il confine italiano passa sulla cima. Dove sta il vero?

Geologicamente non può non ammettersi che i limiti di territorio sono segnati, nel caso di regioni montuose, dallo spartiacque della catena divisoria. Italiana, quindi, geologicamente e geograficamente dovrà dirsi quella parte del Monte Bianco le cui acque scendono in Italia; e questa parte non è tanto piccola, inquantochè dal lato nostro il monte ha tre versanti: cioè a S-O. e S-S-O. verso il ghiacciaio del Miage, a S. e S-S-E. verso il ghiacciaio del Brouillard e di Fresnay, a E-S-E., e E-N-E. sul ghiacciaio della Brenva; le acque scendono da questi versanti ad alimentare la Dora Baltea, che per mezzo del Po corre all'Adriatico.

Ma politicamente, pur troppo, si sa che le linee di confine non corrispondono sempre alle naturali, e che limiti convenzionali fittizi riuniscono talora razze e popolazioni di tendenze diverse, di diverse aspirazioni, ponendo così germi destinati a future lotte, in cui la brutale forza ottiene, non di rado, trionfo sopra il diritto.

Che dire politicamente della vetta del Monte Bianco? I Francesi la sostengono tutta appartenente alla loro nazione, perchè la linea di confine fu, dicono essi, per la convenzione di delimitazione tra la Francia e la Sardegna, firmata a Torino il 7 marzo 1861, fatta passare, non sulla vera cima del Monte Bianco di Courmayeur (4709 m.), cioè un centinaio di metri più basso, facendo così un gomito entro il territorio italiano, lasciando a nord la cima, e seguendo la cresta rocciosa, non la nevosa, che sorge sopra di essa per formare la vetta del colosso.

Carlo Durier, nella seconda edizione del bellissimo suo libro *Le Mont Blanc*, dedica alcune pagine a questa questione; e, poichè egli è quei che ha riassunto gli argomenti in sostegno della tesi, li riporterò qui tutti, combattendoli ad uno ad uno.

" *Aux temps mêmes, dice il Durier, où le Faucigny et le duché d'Aoste étaient réunis sous la domination des princes de la Maison de Savoie, tous les géographes ont compris le Mont-Blanc dans le Faucigny. A partir de l'époque où la MONTAGNE MAUDITE a été mise sur les cartes à sa véritable place (à plus forte raison avant cette époque)* „, notate bene

* Da un articolo: *Ascensione al Monte Bianco*, che sarà inserito nell'Annuario II della Sezione di Roma di prossima pubblicazione.

questo à *plus forte raison* che pretende fondare una teoria sopra un errore! “ *la limite d'Etats passait très-nettement à son pied méridional.* ”

E qui mi fermo un momento per fare una domanda: Se anticamente i geografi avessero fatto passare il limite di Stato alla base dei Pirenei anzichè sullo spartiacque considerando i monti come quasi fuori del consorzio civile e anche del naturale, il Durier addurrebbe questo errore ad argomento della tesi che i Pirenei son tutti spagnuoli?

“ *L'inspecteur général des mines, Nicolis de Robilant, écrit, à la suite d'une mission scientifique dont l'a chargé Charles Emmanuel III: Au sud-ouest du Grand Saint-Bernard et aux glaciers de Chamonix on voit reparaître des sommets pointus d'une hauteur étonnante, dont les plus élevés sont le Mont-Blanc et le Mont-Malet, tous les deux en Faucigny.* ” Notate bene che il carattere in corsivo di quest'ultima frase è adottato non da me, ma dal Durier. A questo nuovo argomento, aggiunto al primo, dei quali vedremo più tardi come se ne serva l'egregio scrittore a sostegno della sua tesi, rispondo con un'altra domanda: se il signor Nicolis de Robilant avesse scritto che il Monte Bianco era in Svizzera, i Francesi avrebbero rinunciato alla nazionalità della vetta sublime?

“ *En 1792, le Mont-Blanc fut si bien considéré comme enclavé dans les territoires conquis qu'il donna son nom au premier département réuni à la France.* ” È questo forse un argomento in favore della tesi? Se un dipartimento è chiamato dal monte che vi ha un versante, v'è proprio bisogno che la cima sia tutta intiera della nazione cui appartiene quel dipartimento?

“ *L'article 4 du traité du 26 floréal an IV (15 mai 1796) fixait les limites des deux Etats — au point où se réunissent les frontières du ci-devant Faucigny, du duché d'Aoste et du Valais, à l'extrémité des glaciers des Mont-Maudits — c'est-à-dire, d'après le sens général qu'on prêtait alors au mot glaciers, que la frontière, par delà des espaces recouverts de neiges sans solution de continuité, suivait le faite des grands escarpements rocheux qui dominant l'Allée Blanche et le val Ferret.* ” Vi soddisfano le molte parole impiegate per spiegarne tre sole: *extrémité des glaciers*? Chi penserebbe mai che questi tre semplici *mots* contenessero nel loro seno tanta scienza diplomatica, geologica, geografica? Veramente, le parole estremità di un ghiacciaio parrebbero significare il punto là dove questo cessa, e, se arriva ad una sommità, ad uno spartiacque, là dovrebbero intendere si arrestasse e che dal lato opposto un altro ne incominciasse. Ma nonostante che il trattato del 1796 risalga al tempo in cui alta risuonava la fama del De-Saussure, in cui gli studi naturali erano, almeno fino a questo punto, progrediti, il Durier non se ne occupa, sta alla scienza del volgo, e con questa interpreta il trattato. A me sembra però che l'insigne scrittore in questa parte siasi, dal suo punto di vista, fermato troppo presto: per essere conseguente a se stesso avrebbe dovuto aggiungere che, una volta che la frontiera doveva segnarsi all'estremità dei ghiacciai senza guardare al limite naturale, geologico, geografico, siccome dal Dome de Gôûter senza soluzione di continuità il ghiacciaio del Monte Bianco va fino al ghiacciaio del Miage, e quindi, senza soluzione di continuità

va riunito a questo fino al Lago Combal, la frontiera con irregolare linea dovrebbe racchiudere nel territorio francese tutti questi ghiacciai; di questo passo son certo che si riuscirebbe a includervi tutto intero il massiccio del Monte Bianco!

“ *On a vu, à l'occasion des opérations du cadastre, les communes de Chamonix et de St-Gervais se disputer la propriété du sommet du Mont-Blanc. Courmayeur, où naguère le nom même du Mont-Blanc n'était pas connu* (povero De Saussure, che tanto lo ammirasti dal Crammont!), *n'éleva jamais aucune prétension. Il est d'usage, en effet, dans les pays de montagne, que les sommets appartiennent à la commune d'où ils sont accessibles, et le Mont-Blanc était considéré comme inaccessible par le versant italien.* „ Questa idea riportata con tanta convinzione a sostegno di una tesi basata sul vuoto è troppo bella per non essere sovra tutte rilevata! Ed è anche da avvertire che in una nota si dice, che il Monte Bianco è stato salito da questo lato solo posteriormente alla convenzione del 1861. Lascio da parte l'idea, in germe, che può trovarsi nell'affermazione del Durier, che cioè il catasto di quel tempo facesse e faccia ancora prova di proprietà; la lascio da parte, perchè, non essendo chiaramente sviluppata, mi si potrebbe accusare di scrutare le intenzioni, ciò che neppure il giudice penale può fare senza prove in appoggio; ma dico solo ai futuri politici: tenete bene a mente, nello stabilire i confini, in caso di contestazioni, che i limiti dei monti sono segnati dalle ascensioni, non dalla geologia!

Il Durier continua: “ *Cet usage, dont la raison est évidente* (oh! fin troppo!), *quand la montagne offre des pâturages à exploiter, devait s'étendre au Mont-Blanc dès qu'on attachait plus de prix à sa possession.* „ Perchè mai vi si attaccava tanto prezzo? Per i pascoli no, non ve ne sono! Per vanità nazionale neppure; il Durier la esclude. Infatti in una nota, posta in fondo al capitolo, quasi a scusarsi di avere impiegato troppe parole a sviluppare un punto di geografia, egli osserva poco importare che la cima del Monte Bianco sia esclusivamente francese, o divisa tra la Francia e una nazione che la Francia riguarda sempre come sorella (bellissime parole delle quali noi sempre saremo grati all'illustre scrittore): a suo parere, appartiene innanzi tutto a quei che possono arrivarvi ed aggiunge: *Cependant, un journal italien ayant parlé à ce propos de notre vanité nationale, je me suis cru obligé d'insister davantage.* „ Perchè, dunque, si attaccava tanto prezzo al possesso della vetta?

“ *Dans cette contestation Chamonix eut gain de cause sur St-Gervais.* „ Benissimo! Due galantuomini si disputano una cosa non propria, la cosa apparterrà a chi se la prende! Ed eccoci ora all'argomento principale:

“ *Enfin, si l'on consulte la carte jointe sous le n. 3 à la convention de délimitation entre la France et la Sardaigne, signée à Turin le 7 mars 1861, on remarquera que la frontière, au lieu de suivre la courbe des crêtes, est tracée par une ligne brisée. Cette ligne se dirige d'un point saillant de la crête N-O. sur l'espèce d'avant-toit que forme la extrémité ouest du dos d'âne de la cime, et de là directement sur le Mont-Blanc de Courmayeur; de sorte que au lieu de partager la cime en deux dans les sens de sa longueur, elle en vient seulement frapper*

le bord pour se continuer dans une direction oblique. „ Non v'ha dubbio che questo sarebbe l'unico argomento serio su cui possa portarsi il campo della discussione; ma ha veramente il signor Durier consultato questa carta? Io ne dubito fortemente: se l'ha fatto, bisogna ritenere che assai male l'abbia servito la vista. Prima di darne la prova, mi si permetta di dire qualche parola sulle carte topografiche degli Stati Sardi nell'epoca anteriore alla convenzione citata.

La carta al 50,000, non rilevata, ma composta nell'ufficio tecnico del corpo di Stato Maggiore piemontese, a Torino, con carte parziali più o meno antiche, stralci o mappe catastali, ecc., riconosciuta in gran parte sui luoghi da ufficiali del corpo, è basata, quanto alle posizioni geografiche e geodetiche, sull'antica triangolazione della Savoia e del Piemonte. Detta carta fu disegnata prima ad acquerello e con semplice delineazione e scrittura, indi leggermente trasformata quanto alla disposizione, numerazione e denominazione dei fogli. Questi furono poi pubblicati assai prima del 1860, prima cioè, lo si noti bene, della cessione della Savoia alla Francia. Pur troppo, nelle regioni dell'alta montagna, dal Cenisio al Monte Bianco e Monte Rosa, quel terreno, in allora difficilissimo, e creduto poco interessante a scopo militare, non fu che imperfettamente riconosciuto; indi le molte inesattezze e gli errori che poi ne risultarono. Pur tuttavia, in quei fogli, il limite fra la Savoia ed il Piemonte, fra le provincie di Faucigny e di Aosta, passava attraverso la sommità del Monte Bianco, quale anticamente esisteva, e quale era stato segnato sulla carta ad acquerello nell'omonimo foglio (Monte Bianco) stato riconosciuto, nel 1823, sul terreno dal tenente Muletti, valentissimo topografo, poi ufficiale del corpo di Stato Maggiore. Solo, nell'originale disegno del Muletti (lo si noti bene) v'era un po' a destra della vetta (per l'osservatore italiano), un *saliente* nella linea di delimitazione scendente verso Courmayeur, *saliente* che, come piccolo triangolo, o cuneo, si addentrava nel territorio piemontese, cioè al di qua della linea di spartiacque, e che fu fatto scomparire fin dalla prima edizione della carta. Senonchè (non consta del come la cosa sia avvenuta) l'errore ricomparve indi nel foglio originale a tratteggio pubblicato nel 1854 col n° 21. Lo stesso foglio fu indi riconosciuto sul terreno negli anni 1854-56 dal capitano Federici del corpo di Stato Maggiore, e corretto sotto la sua direzione. L'antica delimitazione fu da lui mantenuta come era sul primitivo originale del Muletti, cioè passante sulla vetta del Monte Bianco, a cui si dava per altezza la quota di 4804 m, corretta poi nella nuova edizione in 4810; nè in quel foglio riconosciuto e corretto dal Federici, apparisce traccia del *saliente*. In una parola la carta del Federici, che nel 1860 costituiva l'ultimo e solo efficace documento ufficiale pubblicato, faceva consistere, per l'intero gruppo del Monte Bianco, il confine interprovinciale puramente e semplicemente nello spartiacque, senza deviazione o saliente di sorta.

Per gentile consenso del Ministero degli affari esteri, feci esaminare la carta annessa alla convenzione del 1861, che si conserva nell'archivio di Stato di Torino. Ecco quanto emerge dalla constatazione fatta.

La carta intitolata: *N. 3 — Carte indiquant le tracé de la frontière entre la France et l'Italie depuis le mont Grapillon jusqu'au Rocher*

du Chardonnet, è un lucido, evidentemente una pura e semplice riproduzione della vecchia carta piemontese; dirò fra breve di quale. Sotto il n° 3 la carta è annessa al " Procès verbal (n° 2) d'abornement de la frontière entre la France et l'Italie d'après la convention signée à Turin par les plénipotentiaires des deux pays et ratifiée par les deux gouvernements ". Il processo verbale è datato: Torino, 26 settembre 1862.

Questo documento comincia così:

" Avant de commencer le placement des bornes, les commissaires, se reportant à l'article premier de la convention signée à Turin le 7 mars 1861, où il est dit que la frontière suivrait l'ancienne limite entre le duché de Savoie et le Piémont, ont reconnu que cette limite avait son origine au sommet du mont Grapillon.

" Ce sommet, inaccessible d'ailleurs, a dès lors été considéré par eux comme le point de départ de la frontière qu'ils avaient à tracer; or, comme la limite entre le duché de Savoie et le Piémont suivait la grande chaîne des Alpes, c'est sur cette chaîne que, d'après le dernier paragraphe de la convention déjà citée, les commissaires ont recherché les cols importants où de bornes devaient être établies. "

Segue la enumerazione di 13 colli, dal Colle della Seigne al Colle della Vallée Etroite.

" C'est sur ces cols, (prosegue il verbale) " que les commissaires ont fait placer des signes-limites. "

Segue la descrizione della collocazione dei segni di confine: il primo è posto al Colle della Seigne " *sur la ligne de partage des eaux* ". Dal Grapillon al Colle della Seigne, passando per tutta la catena del Monte Bianco, non fu posto alcun palo, perchè il Grapillon era inaccessibile e nella detta catena il primo colle trovato dai commissari venendo da nord a sud, era quello della Seigne.

Quanto alla carta, in essa il confine è segnato con tratti rossi; la situazione della vetta del Monte Bianco (come delle altre) è indicata con un cerchietto rosso; e la linea rossa di confine, venendo da ovest, ARRIVA AL CERCHIETTO, poi, oltrepassato questo cerchietto, cioè la vetta del monte Bianco, invece di seguire quello che veramente è lo spartiacque, piega verso S-E., formando un piccolo triangolo, o cuneo, nel versante italiano, per poi riprendere il vero confine. Da ciò si rileva subito che questo lucido è la esatta riproduzione della carta fatta dal tenente Muletti, del cui originale forse si servirono i commissari, senza guardare all'erroneo *saliente*, che era poi stato successivamente corretto; errore, che ad ogni modo, nulla influisce sulla nostra questione, dal momento che l'*erroneo saliente* si trova, lungo la linea di confine, al di là del punto ove questa attraversa la vetta del Monte Bianco.

Adunque dal verbale e dalla carta di delimitazione si rileva, contrariamente all'affermazione del signor Durier, che il confine pattuito passa precisamente per la vetta del Monte Bianco. Vediamo se alla duplice e concorde rappresentazione del verbale e della carta contraddicano eventualmente le parole del trattato; poichè è canone di ermeneutica legale e diplomatica che, nel caso di discordanza fra le rappresentazioni grafiche e le disposizioni scritte, queste prevalgono a quelle.

" *D'après ce que j'ai dit,* " continua il Durier, " *plus haut, d'ailleurs, l'article premier de la convention qui dispose que:* " la nouvelle fron-

tière suivra la limite actuelle entre le duché de Savoie et le Piémont „ entraînant virtuellement la cession du Mont Blanc „. Adagio ai mai passi: la base che il limite fra Piemonte e Savoia non passasse per il Monte Bianco è assai debole; gli argomenti posti innanzi dal Durier, l'ho già detto, sono tutti errori, pregiudizi, ridicolaggini di villici, e male stanno (almeno questa è la mia impressione) in un libro fatto con tanto studio, con tanta diligenza e con tanta maestria: io invece, per determinare questo confine, troverei più razionale si dovessero prendere i documenti ufficiali del governo a cui appartenevano ambedue le provincie. Principalissimo fra questi mi sembra la carta dello Stato Maggiore, vigente a quell'epoca, nella quale, come già ho detto, fin dalla prima edizione rilevata nel 1834 il limite fra le due provincie è corrispondente a quello geografico. Ora il governo degli Stati Sardi riconosceva che il limite fra il ducato di Savoia ed il Piemonte era il naturale e passava per la vetta del Monte Bianco; questo limite manteneva, allorchè le due provincie venivano divise fra due Stati diversi, nella apposita convenzione in cui, nulla stabilendosi per il Monte Bianco, esplicitamente si sancivano invece le eccezioni riguardanti soltanto il Moncenisio ed il Piccolo San Bernardo. Quale efficacia rimane adunque alle argomentazioni esposte dal signor Durier? Nessuna; ed è forza concludere che, anche secondo la convenzione del 1861, la frontiera fra i due Stati finitimi passa per la vetta del Monte Bianco.

“ *Je n'ignore pas que la feuille XXI de la carte au 1:50,000 de l'état-major italien mène la frontière suivant la grande diagonale de la cime; mais cette erreur a été corrigée dans la dernière édition de la réduction au 1:250,000 feuille n. 1* „. E con ciò il Durier mostra di non aver neppure consultato le carte del Piemonte anteriori al 1861, di non aver assunto alcuna notizia sulla cartografia italiana! Che la carta, non dello Stato Maggiore italiano, ma degli antichi Stati Sardi 1:50,000, riprodotta poi esattamente dal R. Istituto geografico militare, facesse passare sul Monte Bianco il confine sullo spartiacque, l'ho già detto. E ciò non è punto (come a torto afferma il Durier) un errore della riproduzione, la quale si è fedelmente attenuta all'originale. È invece un errore quello della riduzione fatta dall'Istituto stesso a 1:250,000 in sei fogli incisi, nella quale si fece passare il confine al disotto della cima del Monte Bianco: errore che non so spiegare, ma che sono certo l'Istituto geografico non tarderà a correggere in una successiva edizione; tanto più che, posteriormente a questa riduzione, il nostro Stato Maggiore, rilevando la parte relativa al Monte Bianco per la nuova carta d'Italia 1:100,000, ha fatto passare il confine per la vetta, cioè per lo spartiacque, come può rilevarsi dalla tavoletta di campagna pubblicata nel 1882 colla scala 1:50,000, e nel foglio definitivo in fotoincisione, pubblicato nell'anno 1886.

Ritornando sull'art. 1 della convenzione che pone a confine fra i due Stati il limite *attuale* (notate bene questa parola) fra il ducato di Savoia ed il Piemonte, il signor Durier dice ancora: “ *Or, pour se convaincre que cette limite laissait au nord la cime du Mont-Blanc, il suffit de consulter la carte de Borgonio, revision de 1772, et surtout la feuille XI de la carte générale de Bacler-Dalbe, postérieure au traité de l'an IV.* „ Non vi piace il ragionamento? Per constatare il

limite *attuale* non si ricorre alle carte del tempo, alle carte dello Stato Maggiore, bensì a quelle del secolo XVIII, valendosi dei loro errori. Ciò è ben naturale: se si fosse tirata fuori la carta avente carattere ufficiale nel 1861, tutto l'edifizio, costruito sulla sabbia, sarebbe crollato. Ma mi si obietterà: perchè volete che sia erronea la carta del secolo XVIII e non quella dello Stato Maggiore sardo? Rispondo subito: se erronea era quest'ultima, che non poteva non segnare il limite *attuale*, i plenipotenziari, nel concludere la convenzione, dovevano, non solo escludere dal confine italiano la vetta del Monte Bianco nella carta annessa alla convenzione medesima, ma anche dichiararne la esclusione in apposito articolo scritto.

La carta dello Stato Maggiore francese fa passare sul *Monte Bianco di Courmayeur* la linea di confine, ma, lo ripeto, ciò non è che un errore: errore che noi ed il nostro governo tolleriamo in pace, forse perchè non è sulla vetta del monte Bianco che possa sorgere una questione diplomatica di violazione di confini, o di contrabbando, donde abbia a derivare un *casus belli*. Ma, di fronte alle erronee insistenze, pur ridendo di certe piccole *glorioles*, mi pare che giovi mettere a posto le cose e sostenere i nostri diritti. Del resto, dopo quanto precede possiamo ben sorridere della enfatica esclamazione con la quale il Durier termina il capitolo, che, cioè, "*les guides de Chamoni qui, lors de la visite de Napoléon III, allèrent planter un drapeau français à sa cime, pouvaient donc invoquer un double droit, celui de la commune et celui de la nation*".

Dott. ENRICO ABBATE

Segretario della Sezione Romana del C. A. I.

Pierre Menue m. 3505

(Ascensione senza guide)

È una delle più elevate ascensioni che si possano fare in un giorno da Torino, ha la nomea di difficile perchè più di una comitiva di valenti alpinisti non potè riuscirvi così alla prima, e guide stesse della località ce ne avevano parlato con un'aria di mistero, come se la salita fosse complicata assai. Eravamo quindi desiderosi di vedere quello che poteva essere.

Partiti col treno delle 11.30 pom. dei 17 settembre 1887, alle 3.15 ant. scendiamo a Bardonecchia, ed infiliamo subito la mulattiera di Rochemolles; tocchiamo il paese dopo un'ora, e dopo quasi un'altra ora, presso le grangie Serre abbandoniamo il fondo della valle per inerpicarci per un piccolo sentiero su per la noiosa erta del Colle Pelouse che richiede almeno un'altra ora e mezzo. Alle 7 siamo al colle (m. 2796) ove sostiamo due ore e mezzo per rifocillarci e ristorare le forze della notte insonne. Eravamo noi due soli, senza guide e senza compagni, e contavamo di riacquistare il tempo che perdevamo, godendoci intanto sdraiati al sole la solitaria montagna di settembre.

Dal colle appariva tutta la faccia sud-ovest della Pierre Menue, una immensa china di detriti limitata dalle due creste, quella sud che dalla

vetta si cala direttamente al Colle Pelouse, ed un'altra in direzione ovest che ci stava di prospetto. Sapevamo che, la cresta sud non essendo tutta percorribile per via di certe spaccature, ci sarebbe toccato raggiungere la cresta ovest. Avevamo quindi sott'occhio tutta la via di ascensione. Fissato un po' in alto il nostro punto per attraversare la gran parete, alle 9 1/2 c'incamminiamo per risalire ancora la cresta sud che seguiamo per oltre un'ora fra chine di detriti e rocce disaggregate. Incominciata poi la traversata, ci tocca subito ridiscendere assai giù per il gran pendio della parete onde girare un gran banco di rocce il cui taglio perpendicolare ci impedisce di calarlo. Evidentemente sarebbe stato meglio, o incominciare la traversata più basso, o farla più in su; però tutto il male si ridusse a perdere un'oretta. Il percorso della gran faccia è lungo, noioso, e stanca assai a causa dell'immensità del pietrame fino di calcescisto che bisogna attraversare e risalire e che oppone una resistenza traditrice collo scivolare invariabilmente sotto ogni passo in modo demoralizzante.

Finalmente all'1 p. arriviamo a metter piede sulla cresta ovest, donde in breve si toccherebbe la vetta se non vi fossero due ostacoli che servono a rendere la strada dell'ascensione un po' variata, del che essa difetta fino a quel punto. Sono due denti della cresta sui quali si arriva bene per un piano inclinato, ma che non si possono discendere perchè il taglio opposto è verticale. Giriamo il primo dente lateralmente a sinistra calandoci a perpendicolo coll'aiuto della corda su certe brutte cornici allora tutte ricolme di neve fresca e sorpiombanti sulla faccia nord. Il secondo dente, meno elevato, lo scavalchiamo facendo la manovra della doppia corda. Segue poi una bella cresta rocciosa assai inclinata e interessante, ed alle 2 tocchiamo la sommità.

È una vetta assai attraente. Tutta la nostra montagna stava non solo sotto i nostri piedi, ma anche sotto i nostri occhi perchè essa si compone come un monte primitivo o simbolico di una enorme piramide triangolare a grandi linee, ma semplice, regolarissima, senza tutti gli accidenti soliti dell'alta montagna. Tre grandi creste o spigoli, una a sud discendente al Colle Pelouse, l'altra ad est verso il Colle e la Rognosa d'Étiache, la terza ad ovest: le due prime formano frontiera, l'altra si avvanza completamente in Francia. Fra le creste, tre grandi faccie unite su cui non risalta alcun significante crestone o combale. La faccia italiana è la più prerutta e solcata da scanalature profonde; la faccia nord è molto scoscesa, senza però che la struttura generale ne sia modificata.

L'ascensione delle Pierre Menue è semplicissima per chi la intraprende dalla Savoia; non si ha che da raggiungere la cresta francese già nominata nel suo punto più basso, presso le bergerie del Gran Vallon, e seguendola poi per tutta la sua lunghezza fino alla vetta non si troveranno altri ostacoli che i due denti. E la stessa strada seguita dal Baretto nella sua prima ascensione (Bollettino del 1875, N. 24, pagina 365).

Chi vuol far la gita da Bardonecchia, giunto sul Colle Pelouse dovrà stabilire bene e subito il punto per attraversare la parete sud-ovest, decidendosi addirittura per molto basso, e discendendo ancora dal colle Pelouse fino verso le bergerie del Gran Vallon se vuol rendere la

salita facile, oppure risalendo su dal colle per la cresta fino a 100 o 150 m. dalla punta per poi attraversare la parete ov'è più stretta, ma ivi troverà cattive roccie con strati volti all'ingiù e coperti da detriti. Questa strada è più corta, ma più difficile. Una via di mezzo sarebbe la peggiore di tutte, e non è consigliabile che per la discesa, chè allora i detriti finì a gran pendenza fanno guadagnare molto tempo.

In ogni modo però, qualunque sia la strada che uno scelga, la riuscita non sarà mai dubbia; tutta la difficoltà di questa salita consisterà solo nel saperla fare per la via migliore evitando i tratti più noiosi.

Alle 4 incominciammo la discesa calandoci quasi direttamente dalla vetta per le non agevoli roccie del vertice al fine di evitar di scalare o girare i due denti accennati; in 5 ore fummo a Bardonecchia.

La nostra gita se non servì ad altro, rese un famoso servizio ad un branco di 12 camosci che approfittando della solitudine della stagione erano venuti a pascolare le poche erbe dimenticate dalle capre sopra alle grangie del Gran Vallon. Si lasciarono accostare fino ad un tiro di pietra, ma col nostro proseguire scomparvero nel vallone di S. Anna. Subito dopo giunsero i cacciatori che non avrebbero mancato di far buona caccia se fossero giunti prima che noi disturbassimo i camosci, e che invece vedemmo girovagare tutto il giorno pei fianchi del monte, e ritornarsene a tarda sera a Bardonecchia, senz'aver preso nulla. E non sarà la prima volta che i camosci debbono la vita agli alpinisti.

Cesare FIORIO — Carlo RATTI
(Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Punta Lunella m. 2772. — *Escursione sociale della Sezione di Torino* — La sera del 26 maggio partirono da Torino diretti a Condove i signori G. Carena, ing. Varvelli, conte Luigi Cibrario, Alberto Barrera, Ernesto Martini, L. Ferrero, F. Paganone, Emilio Fiorio e Cesare Fiorio.

Pernottarono a Condove al Caffè ristorante Nazionale, condotto da Montabone Delfino, e vi si trovarono bene per bontà di cucina, pulizia, cure premurose dei padroni e modicità dei prezzi.

Il tempo era bellissimo e la luna risplendente in pieno con gran malcontento del socio Barrera, che non poteva far ammirare a suo piacimento l'effetto della lanterna tascabile da lui lungamente studiata (V. "Rivista", N. 4) e che è effettivamente una bella ed utile cosa, non ostante che egli abbia voluto portarla accesa tutto il tempo, colla persuasione di far concorrenza alla luna.

Fu scelta la via che risale il vallone del Gravio pel suo fianco sinistro, via aggradevole, pittoresca, e che presenta ad ogni svolto un cambiamento di scena e panorami incantevoli. È la più varia e divertente fra le molte strade che conducono alla Lunella; per indicarla più precisamente, furono toccate le borgate di Mocchie (capoluogo),

Gagnor, Campo dell'Alpe e Prato del Rio. Poi la colletta e gli alpi Gagnor, donde occorre discendere in fondo al torrente (Gravio) e risalire per pascoli a Pra Buret (m. 1776) ultime grangie, ove appunto la comitiva giunse alle 6 1/2, e fece una sosta.

Da Pra Buret un sentiero che gira a sinistra il Roc del Preive conduce in poco più di un'ora al Gran Pian, ma questo era ancora completamente sotto la neve, sicchè non si potè godere della famosa fontana che sorge nel mezzo del medesimo, e che è una fra le migliori delle Alpi per bontà e freschezza delle sue acque.

Dal Gran Pian la comitiva raggiunse in 1 1/2 ora, per pendii erbosi e nevosi, il Colle di Cruvin, e seguì poi tutta la cresta fino alla base della piramide. Stante l'epoca precoce, la cresta nevosa presentava in qualche punto, se non gravi difficoltà, per lo meno i caratteri di una vera ascensione. Fu percorsa quindi molto lentamente, ma con molta sicurezza, e non è poco se si calcola che la comitiva di 9 individui conteneva elementi novizi affatto all'alpinismo, non era diretta da guida alcuna, e vi arrivò tutta compatta, senza la solita dispersione delle comitive sociali, e malgrado il tempo, che si era completamente guastato.

Fu pure compiuta assai bene la divertente scalata della piramide rocciosa, e poco dopo mezzogiorno tutti erano sulla vetta donde si sarebbe dovuto godere di uno dei panorami alpini più felici ed orridi.

Alle 2 pom., tra fitta nebbia e nevischio, si cominciò la discesa per altra via e con lunghissime scivolate da seduti giù pei canaloni, che, senza toccare il Gran Pian, precipitano quasi direttamente, si arrivò a Pra Buret.

Ripreso il portatore che ivi si era lasciato (Col Battista di Petronilla da Condove, che sarebbe anche abile e da raccomandarsi come guida per la località) si seguì la discesa per la strada che segue la costiera destra del vallone del Gravio, opposta cioè a quella del mattino.

Quest'altra via, serpeggiante per le amene e verdi colline di Frassinere, è pure aggradevolissima, non è più lunga di quella di Mocchie, e varia la via del ritorno, permettendo così di poter dire dell'ascensione della Lunella che è senza alcun dubbio una fra le più belle nei dintorni immediati di Torino.

Essa fu compiuta in 9 ore di salita e 4 1/2 di discesa, ma la salita potrà facilmente ridursi ad 8 ore ed anche a 7 1/2.

La sera alle 9, per la ferrovia di Val Susa, si rientrava in Torino.

— La domenica seguente all'escursione sociale furono subito compiute altre due ascensioni della Lunella, che tende così a diventare una punta di moda, e che del resto ne avrebbe i requisiti. Daremo un cenno pure di queste perchè eseguite per strade diverse.

Una comitiva composta del sig. dott. V. Demaison, dott. T. Bestente, dott. G. Pollovio e Francesco Paganone, partiva da Torino il 2 giugno alle 2,15 pom. col diretto per Bussoleno; e per Cianoc ed il vallone di Cruvin si recava a pernottare alle Grangie, un'ora 1/2 sopra la borgata il Pavaglione; ore 4 da Bussoleno. Il domani, pel ripido vallone di Cruvin, raggiungeva il colle omonimo dal versante opposto a quello dell'itinerario precedente, e poi, seguendo la cresta comune alle due vie, raggiungeva la vetta alle 12. Il ritorno fu pure compiuto per la strada di Frassinere, che scende a Condove.

La via del vallone di Cruvin è più lunga di quella di Mocchie, richiede almeno 9 ore ed è assai meno bella; ha il vantaggio che per portarsi alla sua base si può profittare dei treni diretti che alla stazione di Bussoleno si fermano tutti.

L'altra comitiva, composta dell'avv. Corrà e dell'ing. Pagani col portatore Col di Condove, percorreva la strada di Borgone, Maffiotto, Ti-

livit, la più breve di tutte, perchè deve richiedere circa mezz'ora meno di quella di Mocchie, di cui però è molto meno bella e più monotona.

L'avv. Corrà ha dimostrato ancora una volta di essere il più fenomenale divoratore di strade alpestri, giacchè compì la sua ascensione partendo da Torino col primo treno del giorno 3, e rientrando a Torino la sera stessa.

Notisi che questo primo treno arriva a Borgone alle 7, e da questo punto vi sono 2400 m. di dislivello da superare e 7 ore 1¼ effettive di salita ripida, ma l'avv. Corrà, presa la via dei monti, in 2 ore raggiunse la borgata Maffiotto (m. 1323) situata sul gran pendio che prospetta Val Dora, e, proseguendo per l'erto sentiero che ivi si diparte, toccò i Piani (m. 1900); più in su, lasciando a destra gli alpi Tilivit, percorse su una traccia di sentiero tutta la cresta delle roccie Tilivit, giunse al Colle Cruvin, seguì la cresta spartiacque fra Dora e Stura comune agli altri itinerari, ed arrivato alla base della piramide rocciosa ne fece la scalata tutto solo giungendo in vetta alle 3; alle 3.10 ne ridiscendeva, e sulla cresta raccolti i compagni divallava precipitosamente tutto giù per le ripide chine rocciose e poi erbose dell'itinerario di Maffiotto ed alle 7 era a Borgone! Respirate lettori che vi sono ancora ¾ d'ora prima che passi il treno, e d'altronde non ci siamo fermati che 40 minuti in tutto.

E chi si crede di aver buona gamba si provi a far altrettanto.

Per conto nostro, conoscendo tutte le strade, se avessimo da dar un suggerimento, consiglieremmo a chi voglia salir questa vetta di seguire appieno l'itinerario primo, quello della comitiva sociale, cioè salita per Mocchie, discesa per Frassinere, che è il più bello ed il più vario dei percorsi. Tutt'al più, chi non vuol far tutta la tirata in un giorno, può recarsi a pernottare a Prato del Rio (m. 1363), ultima borgata da questo lato.

cf.

Fra i monti dell'Ossola. — *Colle della Colma di Basagrana* m. 2065, *Pizzo Tignolino* m. 2248, *Testa di Menta* m. 2205, *Passo del Ragozzale* m. 1961. — Il 10 agosto 1887, verso le 3 pom., una piccola comitiva composta da due miei conoscenti, da me e da un portatore, si dirigeva con molta calma alla volta di Maserà, seguendo la strada provinciale di Val Vigezzo. Tosto valicato il Toce sul malfermo ponte di legno, un sentiero attraverso boschine ci portò ai piedi della salita per Trontano. Imboccata la piccola strada carreggiabile che adduce a questo elevato villaggio e che attraversa un territorio di belle accidentalità del monte, offrendo belle vedute sul piano Ossolano, la seguimmo fino al suo termine nel centro di Trontano m. 540, dove arrivammo alle ore 4 1¼. Non sentimmo verun bisogno di fare un breve alt, e quindi fattici insegnare la strada e consultata la tavoletta topografica Trontano all'1 : 25,000, tosto proseguimmo per Cocco m. 558 ed il sentiero che, salendo su d'una ripida costa boschiva fiancheggiante il Rio Graia, alle ore 5 1¼ ci fa trovare all'alpe Briasca m. 925, ove si sostò alcun poco per contemplare da un ciglione la magnifica veduta sulle alture di Trontano e sul piano dell'Ossola. Nostra intenzione era di proseguire in quel giorno fino alle più alte alpi sotto il Tignolino. Secondo le indicazioni della carta tali alpi dovevano essere quelle di Nocola m. 1611, dove difatti giungemmo alle 8.30 impiegando ore 2 ¾ m. di cammino effettivo da Briasca; 15 m. passarono in brevi fermate. L'alpe Nocola trovasi su d'un piccolo ripiano della cresta nord del Tignolino, detta Costa dei Bagnoli. Da questo punto la vista anche sul piano Vigezzino deve essere stupenda; per noi era pressochè nulla poichè già annottava.

Ricoveratici in un casolare, dove si ebbe ottima accoglienza dai buoni alpigiani, erano le 9 $\frac{1}{2}$ quando decidemmo di sdraiarcì sul fieno. Partimmo alle 3 ant. del giorno 11; il cielo si conservava d'una purezza eccezionale.

La miglior strada per riescire al Tignolino era il sentiero che ascende al Colle di Basagrana, a levante del pizzo. Seguimmo per un po' la Costa dei Bagnoli e più avanti attraversammo un tratto del cosiddetto Fornale (parola molto in uso nell'Ossola per dinotare un'estensione franosa), ampio circo che costituisce la testata del vallone di Margoglio e ricolmo di detriti di rocce gneissiche. Il tratto è alquanto faticoso; noi lo superammo abbastanza speditamente, ed alle 4 e qualche minuto ci trovammo sul Colmo della Colma o della Corona di Basagrana m. 2065, ove, quasi come sorpresa, ci apparve alla vista il bacino di Pallanza del Lago Maggiore. Questo colle serve specialmente agli alpigiani di Trontano per transito ai loro pascoli in Val Grande. Fatta una fermata di 10 minuti per contemplare la bella vista, alle 4 $\frac{1}{4}$ riprendemmo la nostra strada tenendoci sulla cresta che unisce il Colle al Tignolino. L'ultimo tratto è alquanto scabro ma senza difficoltà; noi lo prendemmo con molto comodo, ed alle 4.55 ci sdraiammo intorno al segnale trigonometrico del Tignolino m. 224.

Il panorama non lasciava nulla a desiderare; dal canto mio dichiaro che prima d'allora non ho potuto che una sola volta (sul Resegone, nel luglio 1880) chiamarmi fortunato completamente, poichè nè una nube nè una nebbia velava il minimo dettaglio. Al cospetto dei sublimi colossi delle Alpi (M. Rosa, Mischabel, Weissmies, Fletschhorn, Monte Leone ecc.) restai là come incantato!

Io vedeva ai piedi un tratto del piano Ossolano dalla base della collina di Matarella (o Calvario) fino a Pallanzeno. La città di Domodossola ci restava nascosta dall'insignificante vetta del Pizzo di Nava m. 1742; per vederla ci sarebbe convenuto di raggiungere la seconda punta m. 2205 del Tignolino che restava alla nostra destra congiunta alla maggiore da una cresta rocciosa poco praticabile e che verso ponente cade quasi a picco sull'ampio circo di detriti detto il Fornale di Rina. Verso nord-est la vista del piano Vigezzino ci era tolta dalla più alta vetta del Tògano m. 2307, ma in compenso quale magnifico quadro verso il Lago Maggiore e la pianura lombarda, quale colpo d'occhio sui monti Ossolani signoreggiati dai colossi sopracitati!

Visto che la giornata era ancora poco inoltrata, si decise di salire anche la Testa di Menta.

Così, dopo 2 ore e un quarto di fermata, alle 7.10 lasciammo la vetta del Tignolino discendendo con molta precauzione verso sud su d'un terreno ingombro di macerie e rocce frantumate che ci sfuggivano sotto al piede e che ci obbligavano ad esercitare sforzi particolari per tenerci in equilibrio. Alle ore 7.35 ci trovammo nella depressione m. 2055 tra Tignolino e Testa di Menta e che viene nominata Passo di Basagrana, da non confondersi col Colle della Colma o della Corona di Basagrana tra Tògano e Tignolino e da noi raggiunto prima. Dal passo un'altra cresta, in condizioni migliori della discesa dal Tignolino ma assai più ripida, in mezz'ora ci portò alla vetta della Testa di Menta m. 2205, altro segnale trigonometrico. Il panorama non ci offre niente di nuovo, tranne che qualche casa di Domo. Ci fermammo però sino alle 9 $\frac{1}{2}$ avendo molto tempo disponibile. Nella discesa, poco sotto alla vetta rintracciammo un sentieruolo a zig-zag che svolgevasi su magri pascoli in direzione sud-ovest. Era proprio quel che Dio fece. Senza più alcuna fatica alle 9.50 giungemmo al Colle della Rolà m. 2025, posto a metà cresta tra la Testa di Menta e

il Passo del Ragozzale. Avremmo potuto da qui scendere direttamente all'alpe Menta per un erto pascolo, ma potendo oramai prendere le cose con comodità proseguimmo al Passo del Ragozzale m. 1961 tenendoci sul versante rivolto ad uno dei numerosi rami della Valgrande, alquanto al disotto della cresta. Ivi giungemmo alle 10.10 e ci trovammo al piede del Pizzo Deseno m. 2069, salibile in un quarto d'ora.

La cresta tra il Deseno ed il passo della Rolà è alquanto dentellata; il sentiero del Ragozzale la attraversa agevolmente tra un dirupo e l'altro. Abbandonata l'idea di salire il Deseno, che non ci avrebbe offerto un panorama abbastanza notevole, alle 10 1/2 incominciammo la discesa verso l'alpe Menta m. 1747 in testa al vallone omonimo e per pendio dapprima franoso, eppoi per pascoli alquanto erti. All'alpe alle 10.50. Da qui fino al piano Ossolano la discesa si presenta facile e comoda. Costeggiando il fianco ovest del Tignolino, incontrando l'alpe Rina m. 1717 e proseguendo sempre in piano (godendo di vedute pittoresche), alle 12 1/2 raggiungemmo il Colle di Nava m. 1727 lievissima depressione tutta a pascoli tra la Punta di Nava m. 1742 e le Punte Pisoni m. 1917.

Rifocillatici, per ingannare il tempo ci demmo a fare piccole passeggiate nelle vicinanze del Colle. Salimmo la punta di Nava, che offre una veduta relativamente bella, ci recammo all'alpe Nava, e dalla Croce m. 1729 vicina dominammo tutto il piano Ossolano e la città di Domo per intero. Estremamente ripido è il fianco occidentale della montagna di Nava. Alle 3 pom. intraprendemmo rapidamente la discesa verso Trontano. In 15 minuti ci trovammo a Pieso m. 1840, alle 4 a Faievo, e sempre per facile cammino alle 4,35 a Trontano. Un'ora ed un quarto più tardi ognuno di noi era in casa propria a Domodossola. Dal canto mio rimasi oltremodo soddisfatto della gita compiuta in circostanze atmosferiche veramente eccezionali.

Edmondo BRUSONI (Sezione di Milano).

Pale di San Martino. — *Nuove quote altimetriche.* — Un egregio socio straniero del nostro Club ci ha gentilmente procurato da Vienna i risultati delle misure d'altezza finora ricavate dagli ultimi rilievi, intrapresi di recente, dei topografi del I. R. Istituto Geografico Militare. Austriaco Sono i seguenti:

| Punti misurati | Misura nuova M. | Misura precedente M. |
|-------------------------|--------------------|-------------------------|
| Passo di Venigia | 2298 | (Non quotato) |
| Cima di Vezzana | 3191 | 3061 |
| Cimon della Pala | 3186 | 3220 |
| Rosetta | 2740 | 2738 |
| Fiol della Rosetta | 2469 | (non quot.) |
| Passo della Val di Roda | 2568 | 2754 |
| Pala di San Martino | 2997 | 3054 |
| Passo di Ball | 2450 | (non quot.) |
| Cima di Ball | 2693 | (id.) |
| Sass Maor | 2816 | 2813 |
| Cima Cimedo | 2499 | 2537 |
| Cima di Fradusta | 2930 | 2927 |

Alcuni di questi dati saranno accolti e commentati con interesse da tutti quelli che conoscono il magnifico gruppo di Primiero. Specialmente desterà stupore la "capitis diminutio", che viene a subire il Cimon della Pala, fino ad ora da tutti ritenuto la punta più alta del gruppo, che "è costretto a cedere lo scettro alla Vezzana per 5 soli metri!

ALBERGHI E SOGGIORNI

Nei dintorni di Mezenile (Valli di Lanzo). — Oggidi le Valli di Lanzo sono conosciutissime: la Valle di Ala, colla nuova strada Ala-Mondrone-Balme, ci permette di percorrerla, con ogni nostro comodo, nella sua totalità, e la gita al magnifico ed imponente piano della Mussa (m. 1800) è ora così agevole, che si farebbe reo di grave delitto, colui che non si recasse al cospetto della Bessanese, la quale si presenta in tutta la sua imponenza all'ammirazione di chi abbia raggiunto il piano in discorso.

Parimenti una strada bellissima e carreggiabile ci conduce, per la Valle Grande, a Forno Alpi Graie, ai piedi della Levanna, e fra poco, ci piace sperare, anche Usseglio sarà intieramente legato con via adatta al suo capoluogo di mandamento, il comune di Viù, che sorge all'ombra del dirupato Monte Caprasio o Civrari.

Sono belli, ridenti e simpatici in egual misura tutti i paeselli delle tre valli che ho nominate, e quando le si percorrono, ognuno desidera, con vero slancio e passione, di avere tempo ed agio per soffermarsi in ciascuno di essi, ed all'ombra di castagni, nel limite inferiore della valle, degli abeti, in quello superiore, trascorrere, sognando ed ammirando, molti giorni, la memoria dei quali, gradita e riconoscente, ci sovviene poi sempre alla mente ed al cuore.

Sono tutti belli e ridenti i paeselli delle valli di Lanzo, come ho detto, ma sopra uno di essi amo, per intanto, intrattenermi, il ricordo del quale, pei suoi dintorni veramente pittoreschi, mi è sempre vivo e scolpito: voglio accennare al villaggio di Mezenile.

Mezenile, posto all'altezza di circa 750 metri sul livello del mare, poco sotto l'incontro della Valle d'Ala colla Valle Grande, è collocato sulla destra del torrente Stura, e dista da Pessinetto una buona mezz'ora. Giunti a Pessinetto (paesello discosto circa due ore da Lanzo sulla via che conduce a Ceres, da cui si procede poi, secondochè si svolti, a Balme od a Forno Alpi Graie) occorre attraversare sopra un ponte il torrente Stura, e salita la riva opposta, in meno di mezz'ora, si raggiunge il capoluogo di Mezenile. Dico il capoluogo, perchè Mezenile è diviso in un numero, direi, infinito di piccole frazioni, distanti le une dalle altre un buon tratto di via.

Fra le principali annovero le frazioni di Bojan, di Pugno (ove si trova una grotta assai importante, la cui entrata è però malagevole, e che, si dice, congiunge Mezenile con Viù, passando attraverso le viscere del Monte Calcante; è un fatto però che si può percorrere la medesima per parecchie ore, in più direzioni, senza che mai si arrivi al termine di essa), la frazione di Rongerot, adagiata frammezzo a smaglianti praterie, in favorevolissima posizione, al varco del Colle della Ciarmetta, da cui si discende, in meno di due ore, a Viù.

Abbondano in Mezenile i castagneti ed i prati, e quindi le ombre fresche e salubri, ed i suoi dintorni, come ho accennato, sono oltremodo pittoreschi.

Forse molti che avranno percorso le Valli di Lanzo, e molti anche che avranno fissata e trascorsa la loro dimora estiva a Pessinetto, a Ceres od in altri luoghi prossimi a Mezenile, non avranno inteso mai a parlare della valletta del Giardino, e pochi certamente l'avranno percorsa; eppure questa valle, ristretta, se vogliamo, e chiusa, è un vero

giardino, come d'altronde ne porta il nome. Sono più anni che io l'ho percorsa, ma oggidì ancora io la ricordo come quel giorno.

Dietro la parrocchia di Mezenile prende le mosse un bel sentiero erboso, che conduce in un'ora e mezzo alla cappella del Giardino (m. 1057), e, percorrendo la valle, stretta a sinistra dalle pendici della Rocca Moross (m. 2135) e a destra dei contrafforti, che conducono alla Testa Payan (m. 1857), si raggiungono le alpi Soulera (m. 2035).

Dalle alpi Soulera la via al Lago di Viano (m. 2171) è breve, e dal Lago di Viano alla cima detta Ciarni del Prete (m. 2392), dalla quale si possono ammirare i laghetti che stanno sotto le cime della Giorneva e della Rossa, il cammino non è lungo e difficile, mentre i luoghi sono belli ed ammirevoli.

Questa escursione, che da Mezenile, percorsa la valle del Giardino, mette alle alpi Soulera, e quindi ai laghi predetti, è, a mio avviso, una fra le bellissime delle Valli di Lanzo, e non richiede straordinaria fatica, potendosi, ove occorra, pernottare a Soulera.

La discesa si può effettuare nuovamente per Mezenile, o per Viù, o per Lemie.

Altra bellissima passeggiata è quella che da Mezenile per la Cappella della Consolata, mette all'alpe di Nivian (m. 1737), situata immediatamente sotto alla Testa Payan (m. 1857); è difficile immaginare casolari adagiati in migliore posizione; collocati proprio sul culmine del monte, l'orizzonte riesce aperto e bellissimo.

Dai casolari Nivian si può prendere le mosse per una escursione alquanto lunga, se vogliamo, ma tale certamente da non far rimpiangere quel po' di fatica necessaria; voglio dire l'escursione al lago, che fra i valligiani è chiamato Lusignetto, e che sulla Carta dello Stato Maggiore è indicato col nome Lago Scuro (m. 2166), collocato fra i torrioni Lagoscuro e Mazzucchini (1).

Dall'alpe Nivian occorre discendere alquanto verso sud-ovest, passando in prossimità delle alpi Piaggia, e quindi, volgendo alquanto ad ovest, salire il monte.

L'effetto, che produce il lago, è veramente sorprendente, pare scavato nella roccia, e seduti sulla riva sembra di essere in una conca isolata.

La giacitura di questo lago è migliore assai di quella del Lago di Viaus, che si trova di poco distante alla sua destra, e che si può raggiungere in poco più di mezz'ora.

Altra passeggiata, degna di esser conosciuta, è pur quella, a cui ho accennato avanti incidentalmente, quella, cioè, che da Mezenile (capoluogo), Bojan e Rongerot, mette a Viù, attraversando il Colle della Ciarmetta, sul quale è costrutta una piccola cappella.

Molte altre passeggiate ed escursioni potrei ancora indicare, che meriterebbero di essere conosciute, ma temo che ciò potrebbe riuscire troppo lungo e tedioso forse; io sono pago, se questi brevi cenni potranno invogliare qualcuno a visitare questi luoghi, che io ho ammirati e di cui serbo in cuore gradita rimembranza.

Avv. Camillo COLOMBA (Sezione di Torino).

(1) Dalla carta dello Stato Maggiore sono invece appellati laghi *Lusignetti*, alcuni laghetti posti in prossimità del Monte Chiavesso, che si innalza a m. 2828 a sud di Mondrone.

PERSONALIA

Giacomo Fiastrì. — Nella notte dal 19 al 20 del volgente mese di giugno mancavè ai vivi in Reggio-Emilia il maggiore cav. Giacomo Fiastrì socio della Sezione dell'Etna del C. A. I.

Soldato valoroso, combattè tutte le battaglie della patria indipendenza dal 1848 al 1866, e fo tra i prodi che tennero alta l'Italica bandiera in Crimea: amato e stimato da superiori e dipendenti, fu un triste giorno per l'Esercito quando nel 1871 per malferma salute dovette abbandonarne le file.

E ben più triste fu poi quello in cui lasciò per sempre la famiglia Alpina, di cui fu membro appassionato, e che ha solo conforto nel lutto il deporre sulla mesta bara un fiore assieme all'intero paese, deplorando la dipartita di tanto benemerito cittadino.

VARIETÀ

Alle rovine di Veleia. — *Gita di Alpinisti Milanesi.* — Riassumiamo dalla "Perseveranza", del 22 giugno:

Una dozzina di soci della Sezione Milanese si recavano il 17 giugno, in seguito ad insistenti inviti del prof. Mariotti di Parma, vice-presidente della Sezione dell'Enza, a visitare le rovine di Veleia.

Veleia, o, per meglio dire, le sue rovine, giacciono internate in una vallata dell'Apennino Piacentino, quella del fiume Chero, a circa 500 metri sul livello del mare, e per accedervi non sonvi strade, ma sentieri mulattieri di montagna.

Come mai una città fiorente all'epoca degli imperatori romani Tiberio e Vespasiano sorse ad una cinquantina di chilometri dal piano e dalle rive del Po, e piantata in fondo ad una valle fra alti monti, che si devono valicare per arrivare ai versanti del Mediterraneo? La risposta agli escursionisti la diede il prof. Mariotti colla sua conosciuta competenza, come rispose a tante altre loro interrogazioni, mentre veniva mostrando il risultato degli scavi.

Veleia si presenta come una piccola Pompei. Ha il suo foro, la sua basilica, le sue terme, il suo anfiteatro, avanzi di alcune case, fra cui una con pavimento di marmo di Carrara. Fra i suoi ruderi si sono scavate statue grandi e piccole di bronzo e di pietra, capitelli, cornici a graziosissime modanature e sculture, lapidi con iscrizioni e finalmente la famosa tavola alimentare di Traiano, la quale provocò le prime ricerche. Questa tavola detta alimentare, tutta di bronzo, misura la lunghezza di circa m. 2.80 per m. 1.85, ed ora si trova intiera, ricostrutta con tutti i suoi pezzi, nel Museo di Parma insieme a tutti gli altri oggetti più preziosi di Veleia. Essa porta una lunga iscrizione a lettere di bronzo, che ricorda come 279 fanciulli e fanciulle della città di Veleia ricevessero gli alimenti dalla carità dell'Imperatore Traiano.

Fu scoperta verso la metà del secolo scorso. Tosto si sospettò dell'esistenza di una città là dove si era rinvenuta la tavola, e nel 1760 Filippo duca di Parma vi fece intraprendere gli scavi che diedero risultati inaspettati e da cui si trassero oggetti che formarono poi il Museo Parmense.

È solo a deplorare che finora non siasi scoperta la necropoli, la quale varrebbe a gettar maggior luce sulla storia della città. Il prof. Mariotti vi fa ricerche, ma dubita che sia stata travolta sotto frane al fiume. In quanto alla postura sua, è evidente che era sopra una delle vie battute dai Liguri, da cui traggono origine i Veleiati, via di comunicazione fra le rive del Mediterraneo e le sponde del Po. Non regge poi la leggenda che sia stata sepolta sotto scoscendimenti dei monti, che le stanno a ridosso, Rovinasso e Moria, ma più probabilmente si opina che si spopolasse e quindi cadesse in rovina dopo il quarto secolo dell'era corrente per l'invasione dei barbari.

A Veleia gli alpinisti milanesi ricevettero ogni sorta di cortesie dal prof. Mariotti e da altri colleghi dell'Enza. Colà si erano portati da Piacenza percorrendo la valle del Nure fino a Bettola con una tranvia, che si direbbe costrutta da Americani invece che da una Compagnia Inglese, tanto è ardita nelle sue pendenze e contropendenze, e nelle sue brusche curve. Si sale il monte colla locomotiva a velocità che qualche volta farebbero temere sviamenti e cadute nel precipizio. Da Bettola, passarono in tre ore per sentieri mulattieri dalla valle dal Nure in quella del Chero.

Ritornando, il giorno 18, vollero fare l'ascesa del M. Moria (m. 1000 c'); alle Lame si preparò loro, sempre dalla cortesia degli alpinisti dell'Enza, una refezione, e poi, valicando i colli che dividono la valle del Chero da quella della Chiavenna e da quella dell'Arda, giunsero a Lugagnano, dopo circa sette ad otto ore di cammino. Per via, sul monte detto delle Tavernelle, ammirarono un panorama che nulla ha ad invidiare alle Alpi: dietro a loro la catena degli Appennini colla cima del Monte Ossaro ancora a campi di neve, davanti le valli che scendono al Po, e di là tutta la pianura Lombarda colle Alpi per ultimo sfondo.

Da Lugagnano scendendo per Castell'Arquato, arrivarono a Fiorenzuola, dove ripresero la ferrovia.

Rimboscamento nella Provincia di Cuneo. — Da diversi anni il C. A. I. si occupa con lodevole premura di promuovere per mezzo di sussidi e di premi l'opera del rimboscamento nelle montagne italiane. Esso è lieto ogniqualvolta può segnalare all'attenzione del pubblico fatti compiuti in questo genere, perchè da un ben ragionato sistema di rimboscamento dipende l'avvenire di tanti paesi di montagna, esposti, come abbiamo veduto quest'inverno, ai disastrosi effetti delle valanghe.

Una Provincia che si è distinta in questa patriottica impresa, è certamente quella di Cuneo, come vediamo da un resoconto pubblicato dall'ispettore forestale, signor ing. G. Nalli, nel "Coltivatore Cuneese", organo del Comizio Agrario di Cuneo: dal 1867 fino a tutto giugno 1887, vi si è spesa col concorso del Governo e della Provincia la egregia somma di L. 156,146.

" In questa somma „ dice il Nalli „ si comprende la spesa di lire 89,391 occorsa per l'impianto e la manutenzione di vari vivai forestali, per salari al personale, per acquisto di utensili, sementi e per altri titoli; mentre nelle opere di imboscamento la effettiva spesa sarebbe risultata in 66,755 lire, spesa questa che servi a rivestire a bosco 55 distinti appezzamenti di terreno per la complessiva superficie di ettari 644,71,48. Durante il 1887 le sole spese di rimboscamento e di consolidamento importarono 18,236 lire, delle quali 9118 lire a carico del Governo e 9118 a carico della Provincia. Dai vivai forestali uscirono durante l'anno 82,900 piantine di varia specie, delle quali concesse ai particolari dal Ministero 10,600, dal Comitato 800 e somministrate per gli imboscamenti interni 71,500. „

Non solamente gli uomini benemeriti della Provincia di Cuneo si sono occupati a vincere con prove pratiche l'apatia delle popolazioni di montagna rispetto all'importanza vitale del rimboscamento, ma alcuni fra loro hanno cercato di diffondere le loro idee in proposito per mezzo di scritti. In un'interessante relazione intitolata *A proposito del vincolo forestale*, dell'ing. Alessandro Arnaud, indirizzata alla Accademia di Agricoltura di Torino, l'autore cerca di dimostrare l'utilità della legge sul vincolo forestale e soprattutto per le prescrizioni concernenti il pascolo, citando per esempio l'articolo 18, che limita il pascolo delle capre ai luoghi dove non può recar danno.

Si vede da quest'articolo che si cerca solamente di regolare il pascolo delle capre e non di impedirlo assolutamente. L'idea umanitaria di permettere alle povere genti in montagna di tenere capre per pascolare dappertutto non potrà mai reggersi quando si tratta di salvare paesi interi dalla distruzione per mancanza di boschi che servano a impedire le cadute delle valanghe ed i danni immensi delle inondazioni. Converrebbe meglio ai Comuni di montagna cercare di dar qualche sussidio in denaro alle povere vedove ed alle donne vecchie che si sostentano per mezzo di alcune capre, che non di permettere a quelle bestie nocive di rovinare una contrada intiera.

L'autore dice poi benissimo: " Nel diffondere fra le popolazioni alpine sane idee sulla conservazione dei boschi, non si dovrebbe dimenticare di insistere sulla necessità, sul dovere di assecondare, per quanto sta in esse, gli sforzi che fa l'Amministrazione forestale, dall'ispettore all'ultima guardia, per impedire la distruzione delle nostre foreste, per porre argine ai mali gravissimi che sono conseguenza di tale distruzione. „ In quest'opera di propaganda patriottica in favore dei boschi e di procurare rispetto agli agenti incaricati della loro custodia, i soci del C. A. I. possono rendere utilissimi servigi presso le popolazioni alpine, facendo loro capire che Governo e autorità lavorano nel loro interesse.

Il Ministro di agricoltura e commercio si è recato egli stesso a visitare i lavori eseguiti nella Provincia di Cuneo, facendo le dovute lodi a quest'iniziativa così benefica. Auguriamo dunque che quest'estate alcuni soci del C. A. I. abbiano a visitare i lavori di rimboscamento eseguiti nella valle di Stura dall'operosa e benemerita Provincia di Cuneo, onde spingere altre Provincie e Comuni ad imitare quest'esempio.

Quando pensiamo alle somme considerevoli che il Governo, le Provincie ed i Comuni sono obbligati a spendere quasi ogni anno per restauri di strade, di ponti, e soccorsi ai danneggiati dalle valanghe, frane, inondazioni, ecc., ci sembra converrebbe prendere una volta una decisione seria di rimboscamento, come si è fatto con tanto buon senso pratico nella Provincia di Cuneo.

R. H. BUDDEN.

LETTERATURA ED ARTE

Carta topografica del Regno d'Italia alla scala di 1 a 100,000. Regio Istituto Geografico Militare; Firenze.

Il R. Istituto Geografico Militare, continuando la pubblicazione della Carta Topografica del Regno fotoincisa alla scala di 1 a 100,000, ha ora posto in vendita i seguenti fogli:

| | |
|---|---|
| F° 44. <i>Novara</i> L. 1,50 | F° 86. <i>Modena</i> L. 1,50 |
| " 54. <i>Oulx</i> " 1,50 | " 94. <i>Chiavari</i> " 0,50 |
| " 58. <i>Mortara</i> " 1,50 | " 95. <i>Spezia</i> " 1,50 |
| " 70. <i>Alessandria</i> " 1,50 | " 96. <i>Massa (Carrara)</i> " 1,50 |
| " 71. <i>Voghera</i> " 1,50 | " 97. <i>S. Marcello Pistoiese</i> " 1,50 |
| " 72. <i>Fiorenzuola d'Arda</i> " 1,50 | " 104. <i>Pisa</i> " 1,00 |
| " 73. <i>Parma</i> " 1,50 | " 105. <i>Lucca</i> " 1,50 |
| " 82. <i>Genova</i> " 1,50 | " 111. <i>Livorno</i> " 1,00 |
| " 83. <i>Rapallo</i> " 1,50 | " 112. <i>Volterra</i> " 1,50 |
| " 84. <i>Pontremoli</i> " 1,50 | " 119. <i>Massa Marittima</i> " 1,50 |
| " 85. <i>Castelnuovo nei Monti</i> " 1,50 | |

Sul prezzo di ciascun foglio spetta il solito sconto (del 25 per cento) ai soci del C. A. I. purchè le commissioni siano date al R. Istituto Geografico Militare (via della Sapienza n. 8, Firenze) col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

Le tavolette al 25,000 e al 50,000 levate nella campagna topografica 1887, saranno pubblicate entro il prossimo luglio. Daremo a suo tempo i titoli delle tavolette che verranno messe in vendita.

Notice historique sur l'ancienne route de Charles-Emmanuel II et les Grottes des Echelles. Avec pièces justificatives et documents. Par J. MARTIN FRANKLIN et L. VACCARONE. Chambéry 1887. — Un volume di pagine 236.

Nella "Rivista", del 1887, a pag. 170, il socio avv. L. Vaccarone aveva dato la notizia che nel 1885 si era costituita in Chambéry una società per azioni sotto il nome di "Société des Grottes des Echelles", collo scopo di rimettere nel pristino stato l'antica strada di Carlo Emanuele II aperta tra la valle di Couz e quella des Echelles a facilitare le comunicazioni tra Chambéry e Lione ed altre città della bassa valle del Rodano, e collo scopo eziandio di rendere accessibili ai turisti le famose grotte che si trovano a destra ed a sinistra del passo detto "des Echelles". L'importanza dell'opera fece prontamente sottoscrivere il capitale necessario, concorrendovi con egregia somma il Re Umberto ed il Duca d'Aosta; e non meno prontamente furono compiuti i lavori di ristauo alla strada e di accesso alle grotte, sì che ora, da due anni circa, numerosi viaggiatori recansi a visitare quelle meraviglie dell'arte e della natura. Il Vaccarone corredeva tali notizie con brevi ragguagli sulle opere fatte eseguire dalla Società predetta.

Intanto usciva alla luce il volume sovranunziato di storia documentata, nel quale egli stesso in collaborazione col socio sig. J. Martin-Franklin di Chambéry espone le peripezie che accompagnarono la costruzione della strada ordinata dal duca Carlo Emanuele II, nonché le vicende a cui era andato soggetto il difficile passaggio fin dal tempo dei Romani, che pei primi se ne valsero, e venendo fino all'epoca contemporanea, quando restò abbandonato per essersi costruita ai tempi del primo Napoleone altra strada assai più agevole pel transito dei commerci, ultimata poi dal Governo degli Stati Sardi ed inaugurata nel 1820.

Questo volume forma, a nostro giudizio, un degno complemento all'opera saggia e benemerita della Società delle Grotte, ed ogni viaggiatore colto che visiterà quei luoghi ove l'uomo trionfò in diversi modi ed a più riprese degli ostacoli naturali, approverà certamente l'idea che mosse i due egregi autori a pubblicare il loro scritto illustrativo, idea che ci piace riportare colle parole stesse della prefazione del libro: "Il nous a semblé qu'il serait intéressant à notre époque, où les grands travaux d'utilité publique sont une des caractéristiques du degré de civilisation, de raconter comment, il y a deux cent vingt ans, un prince éclairé, souverain d'un petit État, entreprenait et menait à bonne fin une œuvre d'une aussi grande importance; car, toutes proportions gardées, elle avait, sur les communications entre la France et l'Italie, l'influence qu'a eue de nos jours l'ouverture du tunnel du Mont-Cenis, et la construction du chemin de fer qui traverse les Alpes".

Fino a pochi anni fa erano quasi del tutto ignoti i particolari di così grandiosa impresa che rese ammirando ai suoi tempi il saggio duca Carlo Emanuele II: la storia che ora se ne presenta al vivo e completa, colla scorta dei documenti, fu dunque frutto di solerti e pazienti ricerche dei due autori, che si giovarono altresì di alcuni appunti e documenti comunicati dal signor A. Perrin. Ma il

Vaccarone, che non solo è appassionato alpinista, ma anche distinto cultore degli studi patrii, specialmente per ciò che si riferisce alle Alpi, e con intenso amore per la verità tien dietro alle questioni più controverse, riuscì a scoprire negli Archivi Torinesi, ai quali è addetto, i più importanti documenti sulla questione, fra cui parecchi editti dei duchi di Savoia, avvisi ed ordinanze della Camera dei Conti, nonchè l'incartamento delle corrispondenze col duca Carlo Emanuele, contratti, tariffe di opere, attestazioni, il tutto riferentesi alla costruzione della strada dal 1667 al 1671. Pubblicò allora nel "Bollettino", 50, (pag. 88) un articolo intitolato: "La Strada del Colle delle Scale", (1) overiassunse la storia delle vicende e dei lavori di detta strada, quasi un compendio del libro ultimamente venuto alla luce.

Tale articolo diede nuova spinta all'idea di formare una Società pel ristauo della strada da circa 70 anni abbandonata, come già ne aveva preso l'iniziativa dieci anni addietro la Sezione di Chambéry del C. A. F. Lo scopo, come si disse, fu totalmente raggiunto, ed il libro sorto ad illustrare l'opera monumentale, troppo a lungo indegnamente dimenticata, ebbe ottima accoglienza presso gli amanti delle patrie glorie e nel seno stesso dell'Accademia di scienze, lettere ed arti della Savoia.

Nella prima parte del libro, ossia nel testo storico, è discorso sullo stato delle comunicazioni tra la valle des Echelles e quella di Couz all'epoca romana, fissando in quel sito la stazione di Labisco degli itinerari d'Antonino e della Tavola Peutingeriana; indi durante il medio evo fino alla costruzione della strada per ordine di Carlo Emanuele II, esponendo come già Madama Reale nel 1649 avesse ordinato dei lavori di riparazione all'antica strada divenuta un sentiero quasi impraticabile; parlasi poi degli studi preliminari fatti sotto il duca predetto dal mastro uditore Deschamps onde incominciare la strada carrozzabile stata riconosciuta di capitale importanza pel commercio degli Stati Sabaudi, il quale tendeva a deviare verso Svizzera: vengono dopo ragguagli minuti sui progetti e sui lavori intrapresi allo stesso scopo dal mastro uditore Balland, che sebbene semplice avvocato come il precedente e privo delle cognizioni tecniche necessarie, cominciò e condusse a termine con plauso generale l'impresa piena di difficoltà e da molti ritenuta per cosa impossibile, nè sono risparmiate le traversie a cui andò soggetta, specialmente per ragioni finanziarie, per rimostranze, reclami e sollecitazioni fatte da chi aveva interesse a farle. È pure ampiamente trattata la questione del monumento elevato presso la strada a Carlo Emanuele II, colla relativa iscrizione commemorativa la quale recò non pochi dispiaceri al Balland per esservisi fatto cancellare il suo nome ad istigazione dell'architetto Borgonio. A questo proposito sono interessanti a leggersi le lettere di sommissione del Balland agli ordini del Duca, i quali tanto lo ferivano nel suo onore.

L'ultimo capitolo del testo descrive lo stato attuale della strada des Echelles, la galleria fatta scavare da Napoleone I per la nuova strada che fece abbandonare affatto l'antica, le grotte ora aperte ai turisti, le gorgie del Guiers, le strade della Grande Chartreuse, e la strada ferrata da Chambéry a Pont-Beauvoisin. È una descrizione che serve egregiamente di guida al visitatore.

Con ciò si giunge a mezzo il volume; l'altra metà è occupata da ben 121 documenti diversi, tutti ad autenticare i vari punti storici. Da essi si hanno i ragguagli più minuti, più vivi, sull'andamento dei lavori, sulle spese, su disgrazie ed avventure capitate nel frattempo, sulle relazioni che il La Perouse, presidente del Senato di Savoia, faceva al Duca ed al suo ministro sulle difese del Balland per vincere le accuse a cui era fatto segno, ecc.

Il primo dei documenti, sebbene non si riferisca alla strada, è importante perchè data dal 1266 e attesta la donazione che Beatrice di Savoia, vedova di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza, fece del territorio des Echelles all'Ordine degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

Fanno parte dei documenti alcuni estratti da libri di diversi scrittori che parlarono della strada e del luogo des Echelles. Nel testo del libro sono confutate alcune favole diffuse da taluno di tali scrittori.

cr.

(1) Quest'articolo uscì poi corredato da alcuni documenti in un volume pubblicato nel 1884 col titolo: *Le vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi.*

Guida al Gran Sasso d'Italia. Di ENRICO ABBATE. Pubblicata per cura della Sezione Romana del C. A. I. Roma, tip. Sciolla, 1888. Prezzo L. 5.

Con questa pubblicazione si compie l'opera, da parecchi anni iniziata dalla benemerita Sezione Romana, di illustrazione completa del principale gruppo dell'Appennino. Anzitutto essa vi ha costruito un bel rifugio per renderne più comodi gli accessi. Poi ha pubblicato la gran Carta topografica del gruppo, della quale abbiamo a suo tempo parlato. Ed ora eccoci davanti questa grossa, copiosa, ricca ed elegante Guida, compilata dall'egregio segretario della Sezione, il dott. Abbate, alla cui indefessa e premurosa attività la Sezione deve in gran parte la riuscita anche delle altre due imprese condotte a termine prima di questa.

Ci manca lo spazio per discorrere come vorremmo di questa importante pubblicazione. Rileviamo che essa ci descrive non solo il gruppo montuoso, ma anche la regione circostante sotto tutti gli aspetti che possono aver maggior interesse per il turista.

È divisa in due parti, generale e speciale.

La parte generale (88 pagine) contiene: Descrizione del gruppo; posizione, confini e topografia generale; idrografia; clima e condizioni igieniche; geologia; flora e stato delle foreste, fauna; storia, carattere, costumi e lingua degli abitanti; divisione amministrativa e popolazione, stato morale; coltura, prodotti del suolo, commerci ed industrie; avvenire.

La parte speciale (121 pagine) contiene tutto quanto si riferisce alle escursioni: consigli pratici; ascensioni notevoli; itinerari da Aquila e da Teramo al Gran Sasso; giro intorno al Gran Sasso; guide per il gruppo e loro tariffa. Questa parte è trattata con particolare maestria e competenza dall'autore che conosce si può dire palmo per palmo il gruppo, avendolo attraversato in tutti i sensi e compiutevi notevoli imprese, fra cui basta ricordare la recente prima ascensione del Corno Piccolo, l'ultima punta che restasse ancor vergine fra le più importanti, ascensione descritta nel n° 54 del nostro Bollettino, testè pubblicato.

Segue un'opportuna appendice bibliografica.

Il volume è adorno di ben 29 vedute in fototipia, d'un bel panorama dalla vetta orientale (disegnato dal socio Zoppi) e d'uno spaccato geologico; di due buone e nitide carte, uscite dall'Istituto cartografico di S. Rolla: la prima al 150,000 che comprende il gruppo e la regione circostante; la seconda al 25,000 della parte centrale del gruppo.

Viva gratitudine devono gli alpinisti italiani all'egregio autore, che ha compilato questa Guida con tanto amore e tanta cura, e alla Sezione Romana che l'ha pubblicata in modo degno del lavoro e delle tradizioni della Sezione.

Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. XIII (1886-87). — Rovereto, Sottochiesa, 1888.

Eccoci davanti questo nuovo Annuario della benemerita Società, che va descrivendo, valle per valle, ai fratelli d'Italia, il piccolo Trentino, in gran parte sconosciuto o misconosciuto; ed eccoci davanti ad una nuova opera egregiamente riuscita.

Apri la serie degli scritti il dott. Vittorio Riccabona, il quale riferisce sul convegno estivo dalla Società tenuto in Rabbi nel 1886. Queste del Riccabona non sono aride cronache, filze di ore e nomi, seccanti rassegne di persone e brindisi; chè l'autore (il quale, pur vivendo fra le cifre della Cassa di risparmio di Trento, ha saputo conservare viva la poesia dell'anima), prendendo occasione da quel convegno, ci descrive con penna brillante le Valli di Non e di Sole, e la laterale di Rabbi, trovando però anche tempo per dipingerci con vivi colori quella bella festa alpina, non dimenticando i soliti occhi delle signore.

Dopo quel convegno, si fecero da alcuni degli intervenuti notevoli salite. Il signor L. Sforza-Cesarini riferisce sulla salita alta *Cima Venezia* (m. 3380), con discesa al rifugio del Cevedale.

Un altro giovane alpinista (che modestamente si firma dott. D., ma che, quantunque assicuri d'essere alle sue prime armi, mostra eccellenti disposizioni di alpinista e di scrittore alpino), completando la relazione precedente, ci dà una breve monografia dell'importante gruppo del Cevedale (che possiede *ben 30 cime*, che superano i 3300 metri, e ghiacciai, che coprono 47 chilometri quadrati), ci parla delle prime ascese e studi sul gruppo, e ci descrive la salita, fatta in due giorni successivi, alle cime del Cevedale (m. 3791) e dell'Ortler (m. 3905), e la vista che si gode dal primo e, quella meno interessante, del secondo di questi

due colossi che s'alzano a separare il Trentino dal Tirolo, ed a distinguere nettamente quanto gli uomini hanno confuso e confondono. Al lavoro va unito un panorama.

La Società degli A. T. (a differenza di qualche Sezione del C. A. I., composta quasi esclusivamente di veterani) conta parecchi giovani, valenti nel maneggiare tanto l'alpenstock, che la penna; e, degno compagno dei due precedenti, il signor G. D'Anna, già noto per ardimentose salite, e vivaci descrizioni delle stesse, ci parla d'una sua ascesa alla difficile Croda di Lago (m. 2687), nel gruppo della Rocchetta, presso Ampezzo, nella valle del Boite. Il D'Anna è il primo e fino ad ora unico italiano che sia salito su quella cima difficile e pericolosa.

Nel suo interessantissimo scritto *Di rifugio in rifugio* il signor Antonio Tambosi..... ma chi è il signor Tambosi? Gli alpinisti, che *congresseggiano*, lo conoscono tutti; e per farlo conoscere agli altri, anche a costo di farlo andare in collera, voglio qui trascrivere quanto di lui scrive il Riccabona (pag. 8): " Il presidente Tambosi, nel suo biennio di amministrazione, era da per tutto: sull'alta montagna, per sorvegliare i lavori di costruzione, e nei Congressi Alpini per rappresentare la Direzione; nelle gite d'esplorazione, per fissare la nomenclatura topografica, e nei viaggi per le valli, onde piantare i segnavia e distribuire i sussidii; nell'ufficio per evadere la numerosa corrispondenza, ed al tavolo per estendere lavori per l'Annuario ". Il signor Tambosi adunque ci parla, come sa far lui, di escursioni nel gruppo dell'Adamello; e da Trento ci conduce al rifugio del Lares, al Passo del Lares (m. 3135), cima di Lobbia Alta (m. 3227), rifugio del Mandron (m. 2455), cima dell'Adamello (m. 3547) col suo esteso e grandioso panorama, Casina di Bedole o Bolognini, Passo di Cercen (m. 3000 c*), Passo della Presanella o di Nardis (m. 3550), cima della Presanella (m. 3562), che è la massima tra le vette completamente trentine, rifugio della Presanella, il quale ora rende possibile persino alle signore la salita di questa, cima Botteri, Ago di Nardis (m. 3251), e discesa a Pinzolo. La descrizione di questa gita di sei giorni è di grande interesse, perchè piena di indicazioni e consigli.

Dalle cime e dagli alti passi scendiamo nelle valli, e precisamente nella *Valle del Bresimo*, secondaria di quella del Nos. Di Bresimo l'ingegnere Romedio Rodigher ci offre una monografia, forse un po' disordinata, ma ricchissima di preziose indicazioni sulla topografia, idrografia e stabilimenti balneari, strade, storia, usi e costumi, tradizioni, dialetto, geologia. Assai scarse sono invece le indicazioni sugli itinerari; ma in ogni modo è anche questa una buona contribuzione alla raccolta di materiali per la compilazione della guida del Trentino. Al lavoro è unita una cartina topografica.

A questi scritti di argomento alpino altri ne vanno uniti di soggetto scientifico, ma pur sempre illustrante, in modo più o meno vasto, le vallate del Trentino.

Quando parlai del XII Annuario (*Rivista*, dicembre 1887, pag. 404) dissi anche dello scritto sulla *Meteorologia nel Trentino* del dott. F. Gerosa. L'argomento è qui ripreso ed esteso dall'ingegnere Paolo Busin, il quale, colle sue belle pagine sulla *Meteorologia nel Trentino ed i mezzi per promuoverla*, ci dà un lavoro che non solo deve, per la ricchezza dei dati, riuscire interessante allo scienziato, ma anche, per le molte e chiare osservazioni ed istruzioni d'ordine generale, a chiunque brama avere qualche idea di codesta utile scienza.

Sui celebri *Campi neri presso Cles nell'Anaunia* scrive una memoria (illustrata da due tavole) il signor Luigi de Campi, il quale, dopo aver parlato di scavi e studi anteriori, discorre delle indagini da lui fatte sui detti campi nell'aprile del 1887, per venire alla seguente conclusione: " I campi neri hanno duplice importanza, come necropoli, e come centro della vita politica nell'Anaunia. Là troviamo un esteso campo funebre, che ha servito di ultima dimora a popoli preistorici, che vissero già in sullo scorcio della prima età del ferro; che raccolse tutte le susseguenti generazioni di mille e più anni, e probabilmente anche di una gran parte della valle; ivi troviamo un monumento splendidissimo, che ci informa sui rapporti politici della Valle. „ Io non posso non sottoscrivere a tutte le opinioni espresse dal signor Campi; ed io sono perfettamente d'accordo con lui anche là dove, cominciando il suo lavoro, scrive: " Uno studio archeologico non si addice gran fatto ad un periodico, che si occupa precipuamente di alpinismo. „

Nella *Rivista* dello scorso dicembre, parlando del XII Annuario, lodai quanto lo meritavano gli studi di ethnografia trentina di Nepomuceno Bolognini; il quale in questo XIII Annuario aumenta assai il suo utile e dilettevole lavoro, ripor-

tando molte altre *frottole, filastrocche, storielle, fiabe, canzonette*, e descrivendo buon dato di usi e costumi delle vallate e montagne trentine. Accresce pure il numero delle *leggende* del Trentino; ma in quanto alla leggenda di S. Lucano mi permetto di indicare all'egregio Bolognini quanto su codesto santo io scrissi a pag. 292 e seguenti della mia guida di *Belluno-Feltre*, ecc.

Il lavoro più lungo del libro è il *Saggio di toponomastica trentina* di Bartolomeo Malfatti. L'egregio professore attende da parecchi anni alla toponomastica del Trentino, e stampò questo saggio (che contempla i distretti di Civezzano, Pergine e Levico) in questo Annuario, perchè crede che le indagini toponomastiche siano materia da proporsi in particolare all'attenzione degli alpinisti, i quali, ove fossero meglio informati intorno allo scopo ed al metodo d'un tale ramo di ricerche, potrebbero giovarne non poco l'incremento ed i progressi. Basta aver citato il nome dell'autore, per poter garantire della bontà del lavoro; ma basta anche avere solo qualche idea del genere e difficoltà di tali studi per non poter pretendere la perfezione. Così, p. e., sotto *Baselga* (p. 49) si poteva ricordare, come riscontro la Baselga di Bresimo; sotto *Palù* (p. 92) il casale di *Paluc* presso Rivamonte sull'Agordino, e la contrada *Paluc* presso Sottoguda, pure nell'Agordino; sotto *Fierozzo* (p. 72) il monte *Fierozzo* o *Fiorazzo* nei Sette Comuni; e sotto *Brenta* (p. 54) accennare alle etimologie che di questo nome diedero il Brunacci, Dal Pozzo, Maccà, Da Schio e Paolo Marzolo. Maggiori inesattezze contiene la pag. 40, i dati della quale furono forniti al Malfatti da un amico. E infatti i cenni sul dialetto detto cimbro dei Sette Comuni si potevano trovare più ricchi ed esatti nella Guida *Bassano-Sette Comuni* (p. 148) edita dalla Sezione di Vicenza del C. A. I.; il numero di 8000 persone che dovrebbero parlare ancora il cimbro fra i 17,285 abitanti dei Comuni di Asiago, Foza, Gallio, Roana e Rotzo (perchè a Enego e Lusiana quella lingua è morta del tutto) è evidentemente esagerato almeno del doppio; ed è poi una grande svista quella di attribuire ai Sette Comuni la immensa estensione di 440,385 *chilometri quadrati*, mentre non sono che 440,385 *pertiche censuarie*. Mi sono preso la libertà di notare queste poche sviste nello scritto dell'illustre Malfatti, perchè so che gli errori sono tanto più pericolosi quanto più è noto e stimato l'autore a cui sfuggono.

Ricca e ben fatta, come sempre, è la bibliografia, e, per giunta, coraggiosa e patriottica, perchè difende, *unguibus et rostris*, il Trentino da certi continui assalti del più antipatico fra tutti gli alpinismi: l'alpinismo politico.

Il volume contiene inoltre la cronaca sociale, l'elenco delle guide e delle loro gite ed ascensioni, e l'elenco dei Soci, che sono 882.

Questo ricco numero di Soci contribuisce, assieme colla bontà del libro, a mostrar come la Società degli A. T. continua a fiorire e crescere ed a rendersi utile a tutto il Trentino, porta d'Italia.

Ottone BRENTARI.

Südbaiern, Tirol und Salzburg etc. Handbuch für Reisende. VON KARL BAEDERER. 23. Auflage. Leipzig, 1888. — Prezzo 7 M. = L. 9.

Abbiamo più volte rilevato l'importanza di questa Guida che comprende i paesi posti fra Vienna e il Lago di Como, fra il Lago di Costanza e la Sava, illustrando la Baviera meridionale ed i paesi alpini Austriaci, e comprendendo anche la descrizione delle valli italiane confinanti con essi. La nuova edizione è stata riveduta per intero, e porta, in confronto della precedente (uscita nel 1886), notevoli aumenti. Notiamo particolarmente l'aumento di 5 carte, essendo da tutti apprezzate le carte delle Guide Baedeker per la loro incomparabile chiarezza. Fra le aggiunte, c'è una carta al 125,000 del distretto dell'Ortler da Gomagoi sino al Passo Sforcellina e da Bormio sino a Rabbi, per il disegno della quale l'editore si servì delle nuove carte austriache non ancora pubblicate e delle nuove carte italiane. Non occorre aggiunger altre parole per questa Guida che si raccomanda da sè, per gli incontestabili suoi pregi, al gran pubblico viaggiante.

Tschudi's Schweiz. 30. Auflage. Zürich, O. Füssli et Co. 1888.

Abbiamo a suo tempo annunziato comè, dopo la morte di Iwan von Tschudi, la attivissima casa editrice Orel Füssli e C. di Zurigo si fosse assunta la continuazione dell'opera di quel benemerito scrittore, che è reputata la migliore fra le Guide della Svizzera. E infatti essa, mantenendo il sistema di pubblicare ogni anno una nuova edizione del ricercatissimo volume, ce ne dà ora la trentesima.

Il volume è alquanto meno grosso del precedente, e quindi più comodo a portarsi, essendosi adottato il sistema di unire insieme a parte tutte le numerose cartine topografiche che prima si mettevano alla fine. Si può dire poi che in ogni tratto della Guida, la quale descrive, oltre la Svizzera, anco le parti confinanti della Germania meridionale, della Svizzera e della Savoia, vi sono nuovi dati e notizie. Non occorre dire di più di un'opera simile, già tanto favorevolmente conosciuta. Il prezzo è stato ridotto a M. 6.50 (L. 8).

Carta stradale e alpina dell'Alta Lombardia. Di ERNESTO NESSI. Como, Meyer e Zeller, 1888. L. 2.50.

Il socio Ernesto Nessi, appassionato e intelligente cultore di tutti i rami dello "Sport", ha disegnato e artisti di Como hanno inciso e tirato questa carta itineraria-alpina. Essa mira soprattutto alla esatta rappresentazione delle strade, classificandole secondo il loro grado di importanza, e nello stesso tempo all'indicazione del più gran numero possibile di altezze sul livello del mare. E non solo delle vette, ma anche delle stazioni, più o meno alpine, e di moltissime località della pianura, col lodevole intento di servire ai turisti d'ogni fatta, velocipedisti, ecc. Questa carta, in una scala non troppo minuta (1 a 380,000) e con un formato tascabilissimo, comprende una notevole estensione di paese che racchiude un'infinità di gite ed ascensioni, di cui il lago e la città di Como formerebbero come il centro geografico, e Milano il centro d'impulsione: arriva dal Lago d'Idro all'imbocco di Val d'Aosta, dall'Adamello al Rosa, da Novara e Milano al Furca e allo Spluga. La catena principale delle Alpi vi è tutta tracciata dal Cervino fino al Tresero. L'edizione è molto elegante.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VII^a ADUNANZA — 11 giugno 1888. — Approvò il bilancio consuntivo dell'esercizio 1887 da sottoporre alla prossima Assemblea dei Delegati.

Mandò a ringraziare la Direzione dell'Appalachian Mountain Club ed il prof. C. E. Fay membro di quella direzione per dono di libri dai medesimi fatto al Club Alpino.

Mandò parimenti a ringraziare la Sezione di Aix-le-Bains del Club Alpino Francese per la sua partecipazione alla sottoscrizione per i danneggiati dalle nevi.

Deliberò di studiare l'impianto di una cantina nel Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso e di considerare d'or innanzi come lavoro alpino da prendersi in considerazione per concorso della Sede Centrale analoghi impianti di cantine che venissero attuati dalle Sezioni nei loro rifugi, invitandole a studiare l'argomento, ed a tentare, ove sia possibile, l'applicazione di questo sistema.

Deliberò di accordare L. 50 alla sottoscrizione per l'impianto del gabinetto sismologico Cecchi in Firenze.

Ripartì, nel modo proposto dal Comitato per le pubblicazioni, fra parecchi scrittori del Bollettino parte della somma statagli concessa per retribuire gli articoli.

Mandò a ringraziare i signori Vittorio, Corradino, Gaudenzio, Erminio ed Alfonso Sella, Luigi Vaccarone, Guido Rey, O. Mattiolo, E. Abbate, G. Spezia, O. Zanotti Bianco, G. D'Anna, G. B. Miliani, dell'opera loro gratuita a pro' del Bollettino.

Prése vari altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

Il Vice-Segretario

Avv. FRANCESCO TURBIGLIO.

CIRCOLARE VII.

1. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare ancora che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, *entro il mese di giugno* devono essere versate alla Cassa Centrale dalle Sezioni le quote di L. 8 per ciascun socio annuale e di L. 4 per ogni socio aggregato, e notificati alla Segreteria Centrale i nomi dei Soci debitori della annualità, ai quali si sospende l'invio delle pubblicazioni del Club.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, sospende l'invio delle pubblicazioni a tutti i Soci di quelle Sezioni le cui Direzioni, allo scadere del primo semestre, non abbiano completamente eseguito le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte e in pari tempo rappresentate le quote dei Soci debitori col nome dei medesimi.

A quei Soci dei quali entro il 15 luglio non risulti versata la quota, sarà mandato avviso, mediante circolare, della sospensione dell'invio delle pubblicazioni.

Gran parte delle Sezioni si sono già poste in piena regola; e le altre certo non tarderanno a farlo, dando anche in questo modo novella prova della loro premura per il buon andamento del Club.

2. Bollettino del 1887.

Col giorno 15 giugno è stata compiuta la spedizione del Bollettino per l'anno 1887 (vol. XX, n. 54) a tutti i Soci regolarmente iscritti per lo scorso anno.

Si ricorda a questo proposito che i reclami per mancato ricevimento devono dai Soci esser presentati, per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, con sollecitudine, e in ogni caso entro un mese dalla pubblicazione.

3. Libretti per i viaggi dei Soci.

Già quasi tutte le Sezioni si sono provvedute di una certa quantità dei libretti destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, e che devono essere presentati alle stazioni di partenza per ottenere le riduzioni accordate ai Soci del Club dalle Amministrazioni ferroviarie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta, nonchè dalla Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como.

Da altre Sezioni invece non è stata fatta nemmeno la domanda di un campione. Così può avvenire, specialmente ora che è aperta la campagna Alpina, che in caso d'urgenza esse non siano in grado di soddisfare a richieste dei rispettivi Soci, e questi non possano profittare delle riduzioni accordate a loro vantaggio.

Pertanto, mentre invitiamo i Soci, i quali pensino di aver a profit-
tare quando che sia delle dette riduzioni, a fare autenticare la propria
fotografia dal Presidente della rispettiva Sezione, e a domandare a
questa il libretto, crediamo di eccitare in pari tempo le Direzioni Se-
zionali, che non l'hanno già fatto, a provvedersi di un certo numero di
libretti affine di poter corrispondere alle domande che loro ne fossero
rivolte.

Il prezzo d'un libretto è di L. 1.50.

Il Vice-Presidente

A. GROBER.

Il Segretario

B. CALDERINI.

STATISTICA

dei Soci al 25 giugno 1888.

| | Soci onorari | | Soci ordinari | | Soci aggregati | Totale |
|-----------------------------|--------------|-----------|---------------|---------|-------------------|--------|
| | stranieri | nazionali | perpetui | annuali | | |
| 1. Torino | 3 | 1 | 25 | 579 | 16 | 624 |
| 2. Aosta | 2 | 2 | 4 | 51 | — | 59 |
| 3. Varallo | — | 2 | 26 | 246 | 1 | 275 |
| 4. Agordo | — | — | 5 | 32 | — | 37 |
| 5. Firenze | — | — | 8 | 165 | — | 173 |
| 6. Domodossola | 1 | — | — | 39 | — | 40 |
| 7. Napoli | — | 2 | — | 124 | — | 126 |
| 8. Valtellinese (Sondrio) | — | — | 1 | 50 | — | 51 |
| 9. Biella | — | — | 14 | 123 | — | 137 |
| 10. Bergamo | — | — | 2 | 72 | — | 74 |
| 11. Roma | — | — | 1 | 225 | 3 | 229 |
| 12. Milano | — | — | 2 | 556 | 34 | 592 |
| 13. Cadorina (Auronzo) | — | — | — | 20 | — | 20 |
| 14. Verbano | — | — | 4 | 132 | — | 136 |
| 15. Enza | — | — | 2 | 112 | — | 114 |
| 16. Bologna | — | 1 | — | 212 | 11 | 224 |
| 17. Brescia | — | — | — | 219 | 1 | 220 |
| 18. Perugia | — | — | — | 43 | 1 | 44 |
| 19. Vicenza | — | — | 1 | 208 | 14 | 223 |
| 20. Verona | — | — | — | 58 | — | 58 |
| 21. Catania | — | — | — | 61 | — | 61 |
| 22. Como | — | — | — | 48 | — | 48 |
| 23. Pinerolo | — | — | 1 | 55 | — | 56 |
| 24. Ligure | — | — | 3 | 183 | 15 | 201 |
| 25. Bossea | — | — | 1 | ? | ? | 1 |
| 26. Alpi Maritt. (P. Maur.) | — | — | — | 40 | — | 40 |
| 27. Picena | — | — | 1 | 45 | — | 46 |
| 28. Lecco | — | — | — | 31 | — | 31 |
| 29. Savona | — | — | — | 58 | — | 58 |
| 30. Sannita (Campob.) | — | — | — | ? | ? | ? |
| 31. Livorno | — | — | — | 57 | — | 57 |
| 32. Cremona | — | — | — | 144 | 3 | 147 |
| 33. Apuana (Carrara) | — | — | — | 135 | 2 | 137 |
| 34. Abruzzese (Chieti) | — | — | — | 68 | — | 68 |
| Sezioni disciolte | — | — | 2 | — | — | 2 |
| Totali | 6 | 8 | 103 | 4191 | 101 | 4409 |

SOTTOSCRIZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
per i danneggiati dalle nevi

V^a Lista di sottoscrizione.

Offerte raccolte in Torino.

| | | |
|------------------|---------|---------|
| N. N. | L. 1.50 | |
| A. F. L. | " 2— | |
| | | L. 3.50 |

Offerte raccolte fuori di Torino.

| | | |
|---|---------|-----------|
| SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI | L. 100— | |
| Sezione Aix-les-Bains del CLUB ALPINO FRANCESE | " 80— | |
| Sezione di Firenze del C. A. I. (3° versamento) | " 36.50 | |
| " Vicenza " (2° versamento) | " 100— | |
| " Como " (3° versamento) | " 15— | |
| " Pinerolo " " | " 100— | |
| | | L. 431.50 |

Totale della 4^a lista . . . L. 435—

Lista precedente . . . " 24,156.20

Totale della sottoscrizione a tutto 26 giugno L. 24,591.20

Ripartizione dei sussidi.

IV^a NOTA di assegni fatti dalla Sede Centrale sul fondo di soccorso.

| | | |
|---|--------|---------------------------------|
| Alla Sezione di Como (3° assegno) | L. 15— | |
| " Pinerolo (4° assegno) | " 100— | |
| | | L. 115— |
| | | Nota precedente . . . " 23,810— |

Totale della somma ripartita al 26 giugno L. 23,925—

Riassunto

al 26 giugno 1888.

| | |
|-------------------------------------|--|
| Somma raccolta dal C. A. I. | L. 24,591.20 |
| Somma già ripartita | " 23,925— |
| | <i>In cassa, da ripartirsi</i> L. 666.20 |

SEZIONI

Bologna. — *Il Club Alpino Fiumano a Bologna.* — Una comitiva di soci del Club Alpino di Fiume, compita per mare la traversata fino a Ravenna, giunse a Bologna venerdì mattina 15 giugno, dove fu con sincera cordialità accolta dalla Sezione Bolognese del C. A. I. — Erano condotti dal loro Presidente avvocato Dall'Asta, e visitarono i monumenti della città, l'Osservatorio di San Luca, la Esposizione, e segnatamente la Mostra del Club Alpino che essi, come tutti, grandemente ammirarono. — Nei ritrovi, che ebbero continui coi Soci Bolognesi, regnò la migliore amicizia, e nel banchetto d'addio della domenica 17 l'allegria e la cordialità raggiunsero il colmo. Il Presidente, i Segretari, molti dei soci brindarono alla prosperità dei colleghi, divisi dal mare e dalle barriere dei confini, ma congiunti nei sentimenti dell'animo, nelle espansioni del cuore. — La sera stessa tornarono a Ravenna per riprendere il mare e riveder Fiume, e sotto la vasta tettoia della stazione risuonarono lungamente gli addii e gli arrivederci. — Come essi portarono grati ricordi della loro gita a Bologna, così la Sezione Bolognese non dimenticherà mai i carissimi colleghi Fiumani.

Brescia. — *Gita al Rifugio di Salarno all'Adamello 2255.* — Per i giorni 1 e 2 luglio è stabilita questa escursione sociale. Da Brescia per Iseo, Pisogne e Cedegolo e Savio. Da Savio al Rifugio: inaugurazione del nuovo dormitorio, con colazione offerta dalla Sezione. Indi gite libere e ritorno facoltativo.

Como. — *Escursioni sezionali.* — Dal programma pubblicato, rileviamo che è stabilita per i giorni 29 giugno e 1° luglio una gita a Bellinzona, Gordola, alpe Legnascio, *Cima Lunga* m. 2529.

Cremona. — *Gita al M. Guglielmo.* — Ventun soci della Sezione col Presidente prof. Calderoni, partiti da Cremona il 9 giugno per Brescia e Iseo, e recatisi a pernottare a Zone salirono la mattina del 10 il M. Guglielmo m. 1950, sulla cui cima furono ricevuti dal signor Duina vicepresidente e da altri 12 soci della Sezione di Brescia. Discesi tutti a Gardone, ebbe qui luogo il pranzo sociale con brindisi applauditissimi del prof. Calderoni, del signor Duina, dell'avvocato Ferrari, segretario della Sezione Cremonese e di altri. Ritorno per Brescia a Cremona. Gita allegrissima benchè molestata dal cattivo tempo. Ne fu stampata una brillante relazione, segnata C. F., nel giornale "Interessi Cremonesi" del 13 giugno.

Abruzzese (Chieti). — Per il giorno 29 giugno sono stabilite due gite sezionali, a Santo Spirito e al Monte Amaro.

Ligure. — *Escursione al M. Penna.* — Il giorno 27 maggio ebbe luogo l'annunziata gita sociale al M. Penna.

I soci, che presero parte all'escursione, si recarono a Chiavari coi treni ferroviari del pomeriggio del 26, indi in vettura a Borzonasca. Pernottarono all'Albergo Club Alpino a Sopra-la-Croce, località del suddetto comune.

Alle 2 antimeridiane di domenica suonò la sveglia e, poco prima delle tre, la comitiva si poneva in marcia seguita da alcuni portatori. Si passò pel monte Pertuso, la Scaletta e il Passo dell'Incisa che, anticamente, era il punto di confine, ed ora è limite della Provincia di Genova. Alla Scaletta si cominciò a veder tracce di neve e dal Passo dell'Incisa fin presso la sommità del Penna se ne trovò uno strato indurito di un metro e più di spessore. Colà giunti, la comitiva si riunì per salire la vetta del Penna (metri 1735 sul livello del mare) che fu raggiunta poco prima delle 8 ant.

Tutti si diedero ad osservare il vasto montuoso panorama che si stendeva dintorno. Si distinguevano benissimo il monte Misurasca, il più alto dell'Appennino Ligure, la catena dell'Antola, il Lesima, il Ramaceto, il Gottero, lo Zatta, e perfino gli acuti picchi delle lontane Alpi Apuane.

Dopo la colazione, il socio signor Ambrogio Figari fece disporre gli escursionisti in adatta posizione e ne tolse il gruppo fotografico.

Alle dieci, il bravo Presidente ingegnere Timosci dava il segnale della discesa, e in pochi minuti, saltando e talor scivolando allegramente sulla neve, si ritornò al Passo dell'Incisa, dal quale, per il Prato Molle, specie di palude, si ritornò a Sopra-la-Croce, toccando una sorgente d'acqua potentemente ferruginosa.

Alle 2 1/2 tutti i viaggianti erano riuniti all'Albergo, ove fu servito il pranzo sociale, e poco dopo le 5 discesero a Borzonasca. Di qua, in vettura a Chiavari, indi a Genova in ferrovia.

— Per il mese prossimo sono proposte le seguenti escursioni:

8 luglio. — *M. Pisanino.* — Colla ferrovia Genova-Massa. Partenza la mattina per tempo per Resceto, Passo della Focolaccio alla vetta del M. Pisanino m. 1946, il più alto monte delle Alpi Apuane, ore 8 da Massa. Discesa a Resceto e a Massa ore 6. Pranzo a Massa e ritorno nella notte. Anticipazione L. 18.

21, 22 e 23 luglio. — *Laghi delle Meraviglie, Madonna delle Finestre.* — Ferrovia Genova-Ventimiglia, vettura da Ventimiglia a S. Dalmazzo di Tenda, punto di ritrovo coi Soci della Sezione di Torino, in compagnia dei quali si continuerà l'escursione. Il 22 Valle della Miniera, Laghi delle Meraviglie, Passo del Trem, Cima del Diavolo, Passo di Prals, Cima della Valletta, Madonna delle Finestre, ove si pernotta. Il 23 Cime Piagù, Ciriegia, Colle Ciriegia, Terme di Valdieri, Valdieri, Cuneo.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

LA MEIGE ET LES ALPES DU DAUPHINÉ

Chalet-hôtel de LA BÉBARDE en Oisans (Isère). Construit par la Société des Touristes du Dauphiné au centre du Massif du Pelvoux, ouvert en 1887. Point de départ le plus important des Alpes. Station Météorologique. Poste. Pension. Table d'hôte. Objets pour touristes. Prix très modérés.

(3-4)

Gérant AUG. TAIRRAZ de Chamonix.

Di prossima pubblicazione:

GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI

di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla SEZIONE DI TORINO del C. A. I.

II^a Edizione — tutta riveduta e notevolmente aumentata

Due volumi formato *Baedeker*, con carte topografiche

Quest'opera verrà **distribuita gratuitamente ai Soci del C. A. I. iscritti alla Sezione di Torino.** — Ciascun volume sarà messo in vendita tosto pubblicato.

GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

È pubblicata la *Guida al Gran Sasso d'Italia*, compilata dal Dott. ENRICO ABBATE, Segretario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, e pubblicata per cura della Sezione stessa.

La Guida (edizione di lusso), di 232 pagine in 16°, con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città e due carte topografiche, legata in tela, costa **L. 5.**

Altre pubblicazioni della Sezione Romana:

| | |
|---|------|
| Annuario I (anno 1886), con numerose incisioni | L. 4 |
| R. FONTEANIVE. — Guida agli avanzi detti Ciclopici nella Provincia di Roma | " 3 |
| Annuario II (anno 1887), in corso di stampa | " 4 |

Hôtel du Schwarzsee m. 2500

au-dessus de Zermatt

au pied du Mont-Cervin

L'Hotel du Schwarzsee (ou *Lac-Noir*), situé a deux heures de marche de Zermatt, domine les vallées de Zermatt et de Zmutt avec les glaciers de Furggen, de Zmutt, du Théodule et du Gorner. On voit d'ici les sommités du Monte Rose, des deux Mischabel, du Lyskamm, du Breithorn, du Weisshorn, du Rothhorn, la Dent Blanche etc. L'ascension du Mont Cervin pourra être exécutée en un seul jour en partant de l'Hôtel du Schwarzsee, et l'alpiniste en cas de mauvais temps pourra à cette hauteur de 2500 mètres attendre une occasion favorable. L'Hôtel très confortable est tenu par M. Alphonse Zum Taugwald, maire de Zermatt, et il est en correspondance avec l'Hôtel de la Poste à Zermatt où l'on pourra se procurer toutes les informations nécessaires. (2-2)

Albergo e Pensione Alpina

DI

CA' DI JANZO m. 1400 IN VAL VOGNA

a mezz'ora da Riva Valdobbia (Valsesia) per strada mulattiera. Aria saluberrima, in mezzo a piante conifere e punto di partenza a svariate escursioni. — Scelta cucina, ottimi vini, cura del latte, sala di ricreazione con pianoforte, prezzi moderati. Propr. GIOVANNI FAVRO.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO

CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 3611 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico, grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.



Il Cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(1-12)

GUIDE BRENTARI

1. Guida Alpina di Belluno — Feltre — Primiero — Agordo — Zoldo. — Volume di oltre 400 pag. legato in tela ed oro, con carta della regione L. 5 —
2. Guida alpina del Cadore legata in tela ed oro, con carta della regione L. 4 —
3. Guida alpina di Bassano — Sette Comuni Vicentini — Canale di Brenta — Possagno ed Asolo; legata in tela e oro, con carta della regione L. 5 —
4. Un Giorno a Vicenza. Guida della città e dintorni L. 0 50
5. Venezia ed i suoi Monti Conferenza L. 0 50
6. Il Museo di Bassano L. 3 —

GUIDA STORICO-ALPINA

DI

VICENZA, RECOARO E SCHIO

di O. BRENTARI e S. CAINER

SECONDA EDIZIONE

riveduta e corretta, con Carta della regione, pianta della Città, panorama alpino e 33 vedutine a fototipia.

PREZZO LIRE 6

Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia alla Libreria **DRUCKER e SENIGAGLIA** alla Regia Università in Padova e **DRUCKER** alla Minerva in Verona. (9-12)